

SANTUARIO SS. SALVATORE



Montella Av
Agosto 2021

INFORMAZIONI

Per comunicare con il Santuario:

- Rettoria – Amministrazione - Pellegrinaggi:
tel. +39 347 6811186
- Informazioni e supporto logistico:
tel. +39 329 4377794
- info@santuariosalvatore.org

Modalità per inviare offerte al Santuario:

Dall'Italia:

- Conto Corrente Postale prestampato inviato dal Santuario
- Compilare il bollettino postale in bianco intestando l'offerta a:
Santuario del SS. Salvatore – Montella (AV)
c.c.p. n. 13138839

Dall'Italia o dall'Estero:

- Assegno non trasferibile intestato a:
Santuario del SS. Salvatore – 83048 - Montella (AV)
(da trasmettere a mezzo assicurata);
- Bonifico Bancario intestato a:
Santuario SS. Salvatore
Banca Popolare di Bari - 83048 Montella (AV)
IBAN IT25 W054 2475 7810 0000 1000 638 BIC BPBAIT3BXXX



*Supplemento al Bollettino mensile del Santuario di S. Felicità Martire
83050 - Rocca San Felice (AV).*

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi del 27.10.1973

Il bollettino è pubblicato anche sul sito www.santuariosalvatore.org

 Santuario del Santissimo Salvatore

Bollettino redatto a cura del dott. Silvestro Volpe

Il saluto del Rettore

don Andrea Ciriello

Carissimi Concittadini Montellesi e Fedeli tutti, dopo un anno così difficile per via della pandemia, che ha cambiato il nostro stile di vita, le nostre abitudini e limitato l'incontro con i nostri cari, desidero porgere a tutti voi il mio saluto più affettuoso ed assicurarvi la mia sincera vicinanza e la quotidiana preghiera di intercessione per tutti davanti a Gesù Salvatore.

L'invito che sento di rivolgervi dal profondo del cuore è di ritornare in devoto pellegrinaggio al Santuario, per ritrovarci ancora una volta, tutti uniti, davanti alla miracolosa immagine, che conforta il nostro cuore e rinfranca il nostro spirito.

In questi primi anni del mio rettorato ho compreso che il Santuario è come un porto, dove approdano fedeli carichi di dolore e delusioni, di sorrisi e speranze.

Il nostro Tempio non è solo un luogo identitario dei Montellesi, legato ai ricordi più belli della vita e loro costante punto di riferimento, capace di evocare sempre commozione e nostalgia, dove si ritorna, anche solo con la mente e con il cuore, soprattutto nei momenti di difficoltà, ma sempre più sta diventando un'oasi di pace e spiritualità per tantissimi Fedeli, che qui



Don Andrea Ciriello

giungono da luoghi diversi e spesso lontani, per trovarvi ristoro.

Consapevoli che il Santissimo Salvatore è l'unica salvezza nostra e del mondo intero, rinnoviamo il nostro sincero atto di fede in Lui, certi che, con l'intercessione della Sua e nostra Madre, se persevereremo nella via dell'amore, che ci impegna concretamente nel servizio di Dio e del prossimo, Egli ci salverà tutti.

Di cuore, da questo Sacro Monte, vi benedico!

Parrocchia di Santa Maria del Piano

Come ripartire dopo la pandemia?

di don Franco Di Netta

È stato un tempo di riflessione sulla nostra vita, sulle varie programmazioni pastorali e sul modo di ripartire, dopo questa terribile crisi. Abbiamo sperimentato la nostra fragilità e l'incapacità di salvarci da soli.

Il Papa, come il profeta Giona, ci invita a convertirci, a superare lo smarrimento e la paura e a riappropriarci della speranza che abbatte le illusioni di creare grandi progetti pastorali.

Facciamo come Noè: tutti nella stessa barca; tutti fratelli in mezzo al diluvio, ma uniti a preparare la stessa arca per un'umanità rinnovata dove la colomba e il ramoscello d'ulivo già si intravedono.

La nostra Chiesa parrocchiale è invitata a prendere il largo, accogliere tutti nella stessa barca, remare insieme e confortarci a vicenda; il segno dell'arcobaleno è già all'orizzonte.

Dopo l'esperienza durissima della pandemia, i cui effetti persistono in mezzo a noi, ognuno spera che la vita possa riprendere, ripartire. Ma come ripartire? Alla luce della fede nel Cristo morto e risorto; è necessario fare un discernimento, per riconoscere in questo tempo così duro, il passaggio di Dio nella nostra vita e nella nostra Parrocchia di Dio; cogliere "il nuovo" di Dio. Occorre ripartire da Cristo e mettere Cristo al centro della nostra azione pastorale.



Dipinto di Filippo Mariani

*Noi... il nostro abbraccio travolto dalla tempesta
... la primavera e il suo profumo
... un sogno, il risveglio e la speranza*

È Lui la nostra ricchezza, il nostro tesoro. Solo in questo modo possiamo camminare insieme: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, laici e metterci costantemente in ascolto della Parola di Dio, "luce per i nostri passi e lampada per il nostro cammino".

Il Santissimo Salvatore ci guidi in questo nuovo cammino pastorale.

Tratto dal libretto di Davide Basile

Pensieri e riflessioni sui discorsi e le Omelie del nostro caro ed amato Don Raffaele Dell'Angelo

2ª edizione – Gennaio 2021

Le mie parole non passeranno (Mc 13,31)

di Silvestro Volpe

Non si poteva non riportare su questo Bollettino un ricordo di Don Raffaele che ci ha lasciato in un modo così improvviso lo scorso 13 Ottobre.

Ho avuto modo di leggere tanti commenti in merito e sui vari social, ma ho molto apprezzato il libretto realizzato da Davide Basile di cui ho voluto utilizzare il titolo per questo articolo.

Davide ha tracciato un profilo di Don Raffaele che mi ha particolarmente colpito.

Ha descritto Don Raffaele proprio così come era, citando tante sue espressioni, quelle che lo caratterizzavano e che sono ben note a chi gli è stato vicino e può dire di averlo conosciuto. Ho voluto quindi qui riportare i punti salienti di quanto ha scritto Davide.

o o o

..... Cosa ricordiamo, noi, di Don Raffaele? Era sicuramente un sacerdote un po' fuori dai nostri schemi, in questo era lo Spirito Santo, che spesso a



Don Raffaele Dell'Angelo

noi ci spiazza, a guidarlo. Poliedrico, eclettico, quante belle cose che faceva, eppure alcuni ricordano come prima cosa il suo carattere schietto, se aveva qualcosa da dire non la teneva dentro, diceva la sua opinione, io che vi scrivo, personalmente ero quasi in sintonia su tutto con quello che diceva. Quasi, perchè ovviamente e meno male che è così, non si può pensare tutti in modo perfettamente uguale.

Se c'era da fare qualche rimbrotto, lo faceva con sincerità e franchezza, in modo un po' brusco, ma senza malizia, come un padre con i suoi figli, come

in famiglia, i fedeli sono la famiglia del parroco, infatti ci diceva, tra di noi le cose ce le possiamo dire.

Però, questo a qualcuno non piaceva, è scorbuto, è mpicciuso, c'era poi chi lo paragonava agli altri sacerdoti, dicendo che era freddo, che non sorrideva molto nel salutarti, a me bastava un cenno, un ciao bello, per sentirmi considerato.

..... Altri lo trovavano troppo rigido, troppo esigente, troppo pignolo, ma anche grazie a questi aggettivi oggi noi possiamo vedere i frutti della sua missione di uomo, di sacerdote e di parroco. Lo zelo e l'attaccamento per la cura e la manutenzione delle nostre chiese sapientemente affidategli e delle opere all'interno custodite.

Il nostro Vescovo nell'omelia delle esequie, le ha definite bomboniere, fin nei minimi dettagli, non c'era nulla che sfuggiva al suo controllo, alla sua supervisione, tutto, dalle pulizie ai lavori di restauro agli interventi di riparazione, impiantistica, l'arredo, i banchi, i fiori, i paramenti e se c'erano da spostare le statue o i quadri.

..... ci diceva, *le chiese non sono proprietà dei preti, sono del popolo di Dio, di tutti i battezzati*, quindi tutti siamo invitati a contribuire, purtroppo non tutte le spese possono essere coperte e se vogliamo che tutto funzioni alla perfezione è necessario un contributo economico da parte dei fedeli, il quale non è mai mancato, quando Don Raffaele ce l'ha chiesto, le cose che si dovevano fare si sono sempre fatte.

..... ha attirato molti giovani, anche dall'altra parrocchia, a lui infatti, pia-

ceva attrarre, includere e coinvolgere persone nuove, come ha fatto anche con me, con i più esperti e con chi suonava gli strumenti, discuteva dei brani e degli accordi, perché anche lui era un ottimo conoscitore delle note musicali. È capitato che durante il Rosario prima della Messa a S. Michele, si sentisse suonare l'organo, da qualche anno restaurato, nell'adiacente chiesa dell'Addolorata, era lui.

..... Quasi mai ricordo una Messa domenicale di Don Raffaele, senza bambini intorno all'altare, vestiti da chierichetti a servire Messa oppure seduti ai primi banchi, da lui stesso invitati al suo arrivo a sedersi davanti, e poi gli capitava dover rispondere alle sue famigerate, ma banali domande che col sorriso faceva durante l'omelia per coinvolgerli e attirarne l'attenzione e portare gli adulti alla risposta interiore. I bambini erano la sua gioia, al momento della liturgia eucaristica li chiamava tutti vicino a sé e durante la consacrazione dopo aver alzato prima il Corpo e poi il Sangue di Cristo, faceva ripetere loro *È il Signore Gesù che si offre per noi, è il Signore Gesù che si dona per tutti*.

..... Gli adulti non erano esclusi dal suo affetto, dalle sue attenzioni, anzi, con il suo contributo e sotto il suo impulso la nostra parrocchia è ancora una parrocchia viva, una parrocchia, che anche nel periodo immediatamente successivo alla perdita della sua guida, ha dimostrato di camminare con le proprie gambe. Azione Cattolica, giovani e adulti, catechisti, ministranti, gruppi di preghiera, come

quelli che si riuniscono in S. Nicola e in S. Pietro, con la collaborazione anche delle suore degli Angeli prima e poi di quelle Riparatrici del Sacro Cuore, delle quattro confraternite, di cui era il padre spirituale, collaborando con i confrati e presenziando alle loro attività liturgiche. *Senza queste cose, diceva, le chiese non sono più tempio vivo, ma diventano dei musei.*

Grazie a queste sue straordinarie qualità pedagogiche è stato per molti anni insegnante di religione nelle scuole del nostro paese...



Don Raffaele in una delle sue escursioni

..... La montagna, la passione per le nostre montagne, profondo conoscitore dei luoghi e della toponomastica del territorio, le escursioni che faceva con gli amici e con chi si univa appresso, anche con i giovani dell’Azione Cattolica, percorsi difficili anche per professionisti, come quello sull’Acellica,

dove ha anche celebrato Messa all’aria aperta con i presenti.

Era anche un appassionato di sport e dei suoi valori, fece un bel discorso in occasione della riapertura del campo sportivo nel 2010 ...

..... I pellegrinaggi in Terra Santa, quante volte ce ne ha parlato, la storia, i luoghi, le distanze fra un luogo e un altro, la situazione geopolitica e sociale di allora e soprattutto attuale, non come ce la raccontano i media, ma come la viveva lui sul posto, i luoghi santi di Gerusalemme, cosa è successo a Cafarnao e nei dintorni del lago di Galilea, a Nazaret, sul monte Tabor, sul Carmelo, ecc.

..... La sua grande devozione e il suo amore per Maria, la Madonna, quante belle cose ci ha detto e insegnato su di Lei, come la guardava, alzando lo sguardo, mentre pregava Tu benedetta fra le donne, lo portava quasi ogni anno a Lourdes, dove nei giorni prima di partire ci invitava a scrivere una lettera in busta chiusa che lui poi deponeva nella grotta, ai piedi di Nostra Signora, e anche a Fatima, dove anche di quei luoghi ci

raccontava un sacco di cose. Non mancavano poi le annuali gite della parrocchia verso vari luoghi di culto del centro e del sud Italia...

..... Diceva, *la Parola di Gesù è forte, ci fa saltare per aria, non la possiamo comprendere con la ragione ma solo con la luce della Fede, quella vera,*

che va oltre la semplice devozione.

Annunciava il Vangelo in maniera fedele a come è scritto, senza troppi giri di parole, lasciando poco spazio alle umane interpretazioni, come facciamo invece noi, magari diluendola a piacere nostro, *Tre quarti e na gassosa* diceva o ancora molto peggio lasciandoci andare alla tentazione di girare la Parola di Dio a modo nostro, a nostro uso e convenienza, la Parola diventa la nostra parola; parole, parole che servono solo ad alimentare dubbi e a portare divisione.

..... La sua attenzione era anche verso drammatiche situazioni di bisogno in varie parti del mondo, diceva che con pochi soldi in Africa si può operare un bambino e salvarlo dalla cecità, che ogni parrocchia, ogni Confraternita può adottare un bambino a distanza e quante altre cose.

Poi seguiva un'amara riflessione: quanti soldi noi spendiamo, per la minima cosa e in più poi sprechiamo nel superfluo, nei vizi, nel gioco, poi faceva il paragone tra i soldi spesi per la cura e l'alimentazione degli animali domestici e quelli per l'aiuto al prossimo, è terribile esclamava *È terribile!*

..... in un suo scritto si legge: *Cristo non è da imparare, ma è da vivere, amandolo, servendo i fratelli, sono cose belle da ascoltare, ma se non le viviamo?*

..... Ora, infatti vorrei far rivivere nei vostri cuori, alcune sue espressioni, ma come fare a raccontarle tutte, qualcosa la possiamo scrivere provando a fare un percorso insieme, ripercorrendo l'anno liturgico con Don Raffaele.

..... Partiamo dall'inizio. Durante la

prima parte dell'Avvento esclamava: *È il Signore che viene, come viene?, com'è che viene?* E ci spiegava la venuta molteplice del Signore. Dal suo primo avvento, nella semplicità e nell'umiltà della nostra natura umana, fino al giorno tremendo e glorioso in cui di nuovo verrà alla fine dei tempi. Ci invitava a vigilare nell'attesa e a tenersi pronti, ad avere un'anima degna, pronta per l'incontro con Lui, al termine della nostra esistenza terrena, perché non sappiamo né l'ora né quando. Il Signore viene, bussa al nostro cuore, attraverso i poveri, i bisognosi, quelli lontani e quelli accanto a noi di cui spesso non ci accorgiamo; nella malattia, nella sofferenza è Gesù crocifisso che viene e soffre insieme a noi. *È il Signore che viene!* esclamava.

In questo contesto, si inseriva la novena dell'Immacolata, con il classico canto, molto sentita dalla parrocchia...

.....Nell'imminenza del Natale e nel periodo seguente, ci parlava del mistero adorabile e nella beata speranza nel Bimbo di Bethlem, spiegando tutto il contesto in cui è nato il Salvatore, partendo da quello spirituale-teologico, poi storico-geografico e sociale, spiegato con semplicità, a modo suo.

Ai bambini presenti, spiegava il vero senso del Natale e con il sorriso, spiegava i disagi che hanno sperimentato Gesù bambino con i suoi Genitori duemila anni fa...

.....poi alla mezzanotte, con il canto del Gloria e il suono delle campane si scopriva Gesù bambino dal presepe e noi ci mettevamo in fila per adorarlo, nella chiesa Madre; il bacio al divin

pargoletto avverrà solo all'Epifania.

..... L'ultimo giorno dell'anno, in occasione del *Te Deum* faceva con noi i bilanci dell'anno vissuto, ringraziando il Signore del tempo e della storia per l'anno appena trascorso con l'invito ad avere speranza e fiducia in quello futuro.

.....Un raggio della luce del Natale si propaga fino a 40 giorni dopo, nella festa della Presentazione del Signore, la *Candelora*, in quell'occasione ci avvertiva che le candele sono la luce di Cristo che illumina la nostra vita, vanno accese durante la preghiera, non durante i temporali, quando va via la corrente.

..... per raccontarci la vita dei santi, diceva che la memoria dei santi va spogliata di tutte quelle cose che ci abbiamo messo sopra noi, tipo la barba bianca a S. Giuseppe. Un esempio è San Pasquale Baylon, *“Qualcuno sa veramente di che cosa è protettore, oltre che a conoscere la filastrocca delle belle donne?”* La risposta esatta erano i congressi eucaristici, l'associazione con le donne è solo perchè fanno rima con Baylonne, ma non c'entrano assolutamente nulla, per fortuna in chiesa c'era qualcuno che lo sapeva.

..... i suoi discorsi non erano sempre facili da comprendere per tutti, infatti, ogni tanto c'era un po' di dissenso da chi non lo capiva bene, ma era per una forma di rispetto verso ognuno di noi e verso tutti, perchè quello che diceva davanti a tanti lo diceva anche davanti a pochi. *“Prereca, prereca, a chi prereca?, no' bére ca simo quatto atti, tutte 'sse cose ca rice chi re sente?, è 'no peccato, so' spredate”*. Anche per questo ho deciso di scrivervi, per far

vedere che tutto l'impegno che ci metteva in quelle sere non è stato vano.

..... Poi arrivava la Quaresima, che qui a Montella, riuniti da tutto il paese nella chiesa Madre, è preceduta dalle *Quarant'ore*, nei giorni del carnevale, per intenderci. Tutti gli anni, l'ultima Messa, quella del martedì sera, era officiata da Don Raffaele, quante riflessioni su Gesù Eucaristia, esortava, invitando i fedeli, soprattutto i Confrati a scoprire il piacere, i benefici di stare in compagnia con Gesù Eucaristia non solo per un'ora all'anno, citando la canzone *“Un'ora sola ti vorrei, un'ora all'anno soltanto?”*



Don Raffaele nella chiesa dell'Addolorata

..... Tutti i venerdì di Quaresima vi era la Via Crucis, si prodigava per il coinvolgimento più possibile di tutti i pre-

senti, anziani e bambini ognuno aveva il suo compito, la Croce, le candele, la sua stazione, in cui leggere il corrispondente passo della Scrittura. Per chi vi scrive, questa è stata la prima occasione in cui ha iniziato ad avere la possibilità di leggere in chiesa.

.....nei quadretti delle stazioni in San Michele, rivedeva il profilo delle nostre montagne, a cui si è ispirato chi li ha realizzati, almeno due secoli fa.

I riti della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, sentitissimi da lui e da tutta la comunità, l'altare come era preparato bene, per la Reposizione, nel nostro dialetto, *lo Sebburcro...*

..... Dopo la Celebrazione della Passione del Signore, così toccante, con il passare degli anni, sempre più spesso, fino ad arrivare ad anni alterni, come voi ben sapete, vi era la grande processione dell'*Agonia...*

.....E poi la Pasqua, il grande tempo di Pasqua, dall'*Exultet* della Veglia solenne della notte in poi, sentire parlare Don Raffaele in questo periodo ti tirava davvero su, ti rinfrancava, ti rincuorava. Ci invitava ad avere speranza nel Risorto, nel Vivente, nel Signore della vita, più grande della morte e quindi di tutte quelle altre cose che seppure sono molto meno della morte ci rendono amara la vita...

.....Diceva: *“Credete in una realtà che è più grande! Se Gesù Cristo non fosse risorto, nonostante tutte le opere e i prodigi da Lui compiuti, in che cosa potevamo sperare?, come potevamo sperare di risorgere e vivere con Lui?”*.

..... a maggio, si ricordava anche Santa Rita, il giorno 22, c'era la consegna

delle rose benedette, qualche anno fa, Don Raffaele prese una rosa, vide che non profumava e disse *“Non siate come questa rosa, bella da vedere ma che non profuma di preghiera”*. Poi, preannunciata da canti di invocazione allo Spirito Santo, arrivava il giorno di Pentecoste. Durante la sequenza, passava tra i banchi e lanciava i petali di rose, segni dei doni dello Spirito, nelle chiese parrocchiali solo lui lo faceva...

..... Il giorno della SS. Trinità, qui a Montella, sovrapposto e coincidente con la festa del SS. Salvatore, *La festa dell'acqua* la chiamava e noi tutti sappiamo il perchè. La Messa vespertina del lunedì, nella chiesa Madre, era celebrata da Don Raffaele, nelle sue omelie emergeva lo stupore del mistero trinitario, proprio della solennità, la grande Fede dei nostri antenati, l'invito affinché le processioni siano fatte bene, così da far bene alla nostra anima.

..... La domenica seguente, il *Corpus Domini*, Gesù Eucaristia viene fra le nostre case, accogliamo come merita. L'organizzazione che c'è in vista della processione, infiorate, ecc. *Siano vera espressione di preghiera e non solo un fatto estetico. Se proprio ci vogliamo inchinare o inginocchiare, facciamolo al passaggio di Gesù Sacramentato e non davanti alle statue, che sono solo un simbolo, non facciamo il contrario, quest'affermazione, anche se giusta gli portava un po' di critiche.*

Il 29 giugno SS. Pietro e Paolo, tutti gli anni ci insegnava l'importanza di tale solennità, la figura e la missione degli apostoli. S. Pietro, il capo, la roccia, cefa, kephas, da qui deriva *“sckaf-*

fa”, nostro termine dialettale, arrivato a noi attraverso i greci, di origine cananeo, affine al fenicio.

..... Gli ultimi anni, sulla statua di San Pietro faceva mettere un'antica casula rossa, come simbolo apostolico e poi, la storia è l'origine dell'omonima chiesa, fin dal VII secolo d.C., quando una nobildonna di origine longobarda, probabilmente per far perdonare l'occupazione violenta e idolatrica del suo popolo, prima della loro conversione, ha contribuito alla costruzione della precedente chiesa ai Prati, *“abbascio a la corte, addò si uattia la robba”*.

Infatti Don Raffaele, è riuscito a trovare uno scritto che prova la donazione del terreno e che a partire dal XI secolo, la chiesa è stata sempre sotto il diretto controllo del vescovo di Nusco, sia perchè probabilmente fu sede vescovile agli albori, prima delle invasioni barbariche, ma anche per simboleggiare il primato di Pietro nella persona del vescovo, anche dopo essere stata ricostruita sul rione Serra rimanendo fuori dal Capitolo collegiale montellese, addirittura fino a oltre la metà del secolo scorso.

Poi, uno dei momenti più alti del suo magistero parrocchiale, in luglio, era la novena alla Madonna del Carmine, oltre alla spiritualità e alla devozione mariana, durante le omelie teneva delle catechesi, e ogni anno sceglieva un tema da approfondire, seguendo un filo logico sera dopo sera: anche in questa occasione andava a scovare documenti antichi, uno tra i quali quello sull'esistenza di un complesso benedettino poco dopo l'anno 1000, dove ora sorge la

villa De Marco, provando l'origine della chiesa di San Benedetto, ricordato l'11 luglio, durante la novena.

..... del pellegrinaggio al SS. Salvatore, raccontò della sua prima volta a piedi nel '57, all'età di 4 anni, insieme alla nonna e al fratello maggiore Stefano, era una festa salire per quei sentieri, incontrando e ascoltando gli altri pellegrini, donne scalze che salivano incuranti dei sassi e delle punture dei ricci di castagno, i loro canti, le loro preghiere ad alta voce riecheggiano ancora come bei ricordi.

.....Il 15 agosto di qualche anno fa, qualche minuto prima della messa festiva mattutina in S. Michele, mentre si stava vestendo, sentendo del vociare in chiesa, uscì da dietro all'altare, ci zittì e sussultò: *“Com'è bella oggi Maria, Assunta in cielo, oggi è più importante del Natale, perché un giorno potremmo essere anche noi come lei”*. Il giorno seguente, San Rocco, terzo e ultimo appuntamento annuale fisso di Don Raffaele che celebra nella chiesa Madre...

.....Il mese di settembre, novena alla Madonna Addolorata, da quel momento divenuta per noi nostra Madre, nell'omonima chiesa, preceduta dalla festa dell'Esaltazione della Croce, il confronto tra il serpente di bronzo e la croce, spiegato ai bambini presenti e non solo... A tal proposito ci incoraggiava a non rifiutare la croce. Persino quando poi non è così troppo pesante noi diciamo: *“Gesù crocifisso Ti adoro ma rimani lassù, stammi lontano, non venire a soffrire in me”*.

..... Il 29 settembre si ricordavano di nuovo gli Arcangeli e il 2 ottobre gli

Angeli custodi, in tale occasione ci mostrava la statua dell'Angelo custode e il diavolo sotto che si morde la mano dalla rabbia, segno che quello lì lo possiamo sconfiggere solo se stiamo a sentire la voce del nostro Angelo custode. Il 4 ottobre San Francesco d'Assisi, ma anche il 13 giugno, spesso vi era la domanda se era più venerato, specialmente dalle nostre parti, S.Francesco d'Assisi o S. Antonio di Padova, e perchè? Nel corso degli anni, grazie alle sue spiegazioni sapevamo rispondergli sempre meglio.

Quelli erano anche i giorni della novena e della festa della Madonna del Rosario nella chiesa di S.Nicola. Il giorno 28 ottobre, tutti gli anni, in S. Michele si ricordava che era il giorno della Dedicazione della Chiesa. Per vedere se anche noi ce lo ricordavamo, domandava *“Che giorno è oggi?”* Col passare degli anni c'era sempre più gente che lo sapeva, dandogli la risposta esatta. Ricordava che la data non fu scelta a caso nel 1773, infatti è la festa degli apostoli San Simone e Giuda T... .. Anche nell'anno in cui la nostra parrocchia ha perso la sua guida, nel ricordo di Don Raffaele che ci teneva tanto, tale ricorrenza si è comunque celebrata. Anzi, con una numerosa partecipazione di fedeli.

In quei giorni, vi era sempre la novena di preghiera per i nostri cari defunti, anche per quelle anime del Purgatorio per cui nessuno prega e per i sacerdoti defunti che ha conosciuto e che lo hanno preceduto. Nella solennità di Tutti i Santi, la festa di chi ha seguito e seguirà le beatitudini, ai bambini presenti

qualche anno fa disse: *Che giorno è oggi, la festa re re cocozze?* intendeva Halloween. E gli spiegò invece che quelli erano i giorni in cui si ricordavano i nostri cari defunti, in passato, in alcune zone d'Italia, un po' anche qui, i genitori facevano trovare dei regalini ai propri figli, nella miseria potevano essere delle noci, *fico secche* o cose simili e gli dicevano che erano stati i nonni e i parenti defunti, così i bambini insieme ai genitori si recavano al camposanto, non chiamatelo cimitero, a salutare e ringraziare i cari defunti.

Infine il 23 novembre di ogni anno, nel ricordo del terremoto, celebrava la messa per le vittime, ricordava ciò che è successo quella sera e nei lunghi anni successivi qui in paese, fino al processo di restauro delle chiese di cui, con grande impegno, è stato parte attiva e oggi, grazie anche a lui, ne vediamo i risultati. E anche in quel boato, così improvviso, così impreveduto, *È il Signore che viene, siate sempre pronti e vigilanti perché non sappiamo né l'ora né quando.* È il Signore che viene. Così come in quest'anno, nel 2020, dove sembra che sia finito tutto e tutto insieme, è il Signore che viene, fa nuove tutte le cose, ci rinnova, ci mette di fronte alle realtà, belle e brutte che siano, ci vuol far apprezzare le cose belle delle vita, non solo quando ci mancano, ma quando le abbiamo ancora con noi. Una volta Don Raffaele disse, a turno, ai bambini presenti: Tu quando ti comporti male e fai arrabbiare tanto, ma tanto, la mamma o il papà, ti hanno mai detto *Mo ti faccio nuovo, nuovo.* Questo non deve capita-

re, ma se capita, è doloroso, è traumatico e può esserlo anche molto, ma è per il nostro bene, perché il Signore, così come i nostri genitori, ci vogliono bene, è per le nostre anime e per un futuro del mondo migliore, perciò possiamo avere paura, sì, ma non più di tanto. E così tutto ciò che è successo e le cose orribili che ancora succederanno, *Signore, perchè le permetti? Signore, tu lo sai.*

.....Ora, dopo tutte queste parole sulle omelie di Don Raffaele, non possiamo non dimenticare anche le tracce scritte che ci ha lasciato...

.....Ma la descrizione del suo operato più appropriata, più calzante, oggi possiamo leggerla quasi come un modo giusto di ricordarlo, si trova sul retro dell'immaginetta dei suoi 25 anni di sacerdozio nel 2004 e ci ha scritto:

Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo: ho lavorato per il Signore con umiltà, ho sofferto, pianto e gioito, ma non ho mai trascurato di annunciarvi ed istruirvi nelle cose che riguardano Dio e il Signore nostro Gesù Cristo.

(Cfr Atti, 20)

..... A che cosa, a quale parola, a quale motto, possiamo associare il nostro amato e compianto Don Raffaele?

Non è sicuramente una domanda facile, da dove partire. A ognuno la sua risposta, la mia vi sembrerà ba-

nale, ma non ne trovo di migliori:

Gesù Eucaristia.

.....Don Raffaele era rattristato per la nostra tiepidezza e per la prevalente indifferenza del nostro paese verso Gesù Eucaristia. Gesù si dona per noi, ha offerto la sua vita per noi, ci diceva: *Quando passate per la piazza, entrate in chiesa, quando è aperta, sostate davanti al Tabernacolo, anche per pochi istanti.*

..... In estate, di sera, con la macchina, passava per le vie principali e vedeva le strade piene di gente, di giovani specialmente e tornando a San Nicola per l'Adorazione vedeva che le persone si contavano sulle dita di una mano.

Una volta, in un'altra occasione, durante un'omelia, disse: *“Gesù Sacramento, rimasto solo, l'abbandonato! Perdonaci”.*

..... Non c'è da stupirsi, che quanto avvenuto nella primavera del 2020, all'inizio della pandemia, lo abbia turbato e rattristato. Della sproporzione con cui è stata trattata la Chiesa, anche da noi cristiani, per questo non siamo stati rispettati, rispetto ad altre realtà sociali ed economiche. Chiese chiuse per 70 giorni, numero non casuale nella Bibbia e nella storia, prima di trovare un protocollo di sicurezza.

..... Per questo, alla riapertura delle chiese, Don Raffaele ci ha invitato a pregare per tutti i nostri amministratori e le autorità civili, sono i più esposti alla critica, dovuta all'importanza delle decisioni e hanno bisogno delle nostre preghiere, dopo aver pregato per le vittime e i loro cari, per tutti quelli che soffrono a causa della pandemia,

per i medici e per tutti quelli che si spendono per la nostra salute, mettendo in pericolo la loro, di cui aveva profonda stima e gratitudine.

Infine ci ha invitato a pregare in riparazione delle offese e degli oltraggi a Gesù Eucaristia, concludendo disse: *Non abbiate paura di Gesù Eucaristia!* A qualche giorno di distanza, prima dell'omelia, ci guardò fisso, senza parlare, abbozzando un sorriso, poi disse: *“Scusate, più che in una chiesa, sembra di stare in una sala operatoria”*, vedendo tutti noi, non molti a dir il vero, a distanza con le mascherine, il gel all'ingresso, la porta aperta, pensava se ci fosse un luogo più sicuro di quello.

.....Il motto, essendo stato un Padre Vocazionista (S.D.V.), *“O Signore manda Santi Sacerdoti e ferventi religiosi alla tua Chiesa”* è del beato, tra poco santo, Don Giustino Maria Rusolillo, fondatore della Società delle Divine Vocazioni. Don Raffaele in questi anni, ci ha fatto scoprire questa splendida figura e la sua missione, la formazione dei nuovi sacerdoti e di quanto essi sono importanti per noi.

..... E anche grazie a queste sue e nostre preghiere, Montella nell'ultimo ventennio, ha attraversato un periodo di primavera vocazionale, le preghiere sono state esaudite e le nostre parrocchie non rimarranno senza una guida, senza sacerdoti. Grazie Signore! Grazie! Grazie a Don Raffaele!

..... Caro Don Raffaele, quante cose ci avresti ancora raccontato, di quando eri giovane e ti definivi *un po' scapestrato*, le avventure e le esperienze maturate nel percorso di formazione

sacerdotale, parallelamente, ma non insieme al tuo fratello maggiore, Don Stefano, le persone conosciute in quel periodo, alcune di loro ora sono vescovi, dei primi anni di sacerdozio a Napoli e poi di parroco qui a S.Nicola - Santi Pietro e Paolo, da 10 anni prima che a S. Michele; e dei viaggi e pellegrinaggi che avresti ancora fatto.

Ci avresti continuato a spiegare le Sacre Scritture e la Parola di Gesù, non solo con il linguaggio del nostro tempo, ma anche con quello culturale del nostro territorio.

..... ma quante cose ci hai raccontato. Altri, per conoscerle, hanno dovuto leggere e studiare sui libri per conoscere la liturgia, la teologia, la storia e la cultura generale e locale del nostro paese. A me, per una preparazione di base, perchè per approfondire bisogna studiare, dico che mi è bastato andare a Messa e ascoltarti, con il passare degli anni sempre più regolarmente. Le poche cose che so, le so solo grazie a te!

.....Ci avresti continuato a mettere in guardia dalle insidie dei nostri tempi, ogni tempo ha le sue, con il tuo sguardo attento, aggiornato sulle notizie del mondo, non a caso a S. Nicola e poi anche a S. Michele, sulla balastra a lato, vi era un mappamondo, come nelle cappelle dei Vocazionisti.

Eri moderno, ma nella forma non certo nella sostanza, moderno ma non modernista, per questo da alcuni eri etichettato come uno all'antica, ma a me proprio anche per questo piacevi. Il sito web, i gruppi social, erano strumenti che usavi per guidarci sulla giusta e vera Via, Verità e Vita.



Una domenica nel periodo del Covid-19

..... Quante volte ci hai detto state attenti a cosa ascoltate, a partire da ciò che vi dicono contro la Chiesa, a cosa vi fanno credere, sui vari “media”, ma perfino nelle scuole e nelle università.

..... Un bel regalo che possiamo farti, come comunità parrocchiale, è comportarci con il tuo successore e con coloro che al momento gli sono stati affiancati in sua assenza, ancora meglio di come ci siamo comportati con te, perchè so che ci tieni a fare bella figura e fargli vedere ciò che ci hai insegnato.

I sacerdoti non è che servivano solo a noi, come tu ci spiegavi bene, per questo non si poteva pretendere che le cose rimanessero tutte come prima, ma mi sembra ci sia stato un buon inizio, da parte di tutte le componenti, continuiamo su questa strada.

..... Mi era arrivata la notizia per telefono, come al solito sempre con un pò di ritardo, che si poteva dare un ultimo saluto a Don Raffaele nella chiesa Madre, fino a un’ora prima delle esequie, anche per disincentivare una partecipazione di massa al funerale, viste le restrizioni anticovid.

Che festa che ti hanno fatto, il clero diocesano, i messaggi dei tuoi amici vescovi, la presenza fisica di Don Francesco, vescovo di Nola, tuo caro amico, l’omelia tenuta dal nostro vescovo Pasquale, perfettamente inerente alla realtà; non potendo assistere in presenza, l’ho riascoltata in video più volte, il coprileggio e la tovaglia sulla Mensa, li ho riconosciuti, venivano dalla tua parrocchia, con cui in seguito, in modo toccante, ci siamo dati un ultimo saluto, di passaggio, attraverso le tre chiese, sotto la pioggia, prima che il corteo di macchine si dirigesse verso il camposanto...

..... È mezzogiorno, nel giro di pochi secondi, incominciano a suonare a distesa tutte le campane della parrocchia e della chiesa Madre, distinguendo il suono di ognuna trovandomi in un luogo silenzioso, neanche la sera in cui ci lasciò Giovanni Paolo II o il giorno di Pasqua di quest’anno, sempre alle ore 12, causa l’assenza di funzioni, le campane non suonavano con tutta questa contemporaneità, ascoltando il suono di tutte quelle campane, mi sono venuti quasi i brividi dalla emozione. Come a Pasqua, sparavano la gloria del Signore Risorto, così quel giorno annunciavano, la tua di Pasqua, per l’incontro eterno con Lui, per vederlo così come Egli è.

..... Beh! Con l’espressione che hai usato qualche mese fa, per salutare una nostra sorella, che credo sarà lì con te, ora la usiamo per salutare te. Arrivederci in Cristo!

Davide

Traslazione dei resti mortali di S.E. Mons. Ferdinando Palatucci

di don Tarcisio Gambalunga

Una solenne liturgia eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, si è svolta la sera di domenica 9 agosto nel piazzale antistante il Santuario in occasione della **traslazione dei resti mortali di S. E. Mons. Ferdinando Palatucci**, Arcivescovo emerito di Amalfi-Cava de' Tirreni, **dal Cimitero cittadino a questo sacro Tempio**, dove le spoglie sono state riposte in un artistico sarcofago in marmo, realizzato da maestranze montellesi, e collocato nella prima campata della chiesa, a sinistra dell'ingresso.

La memoria benedetta di Mons. Palatucci, (don Ferdinando per i Montellesi!), deceduto il 30 aprile 2005, è indissolubilmente legata alla storia del Santuario del Santissimo Salvatore, sia per la grande devozione che lo legava a questo sacro luogo, sia per gli immani lavori di ricostruzione e restauro portati a termine durante gli anni del suo rettorato.

Era pertanto doveroso che proprio in questo luogo riposassero definitivamente le sue spoglie, in attesa del giorno beato della Risurrezione finale. Dal cielo continuerà certamente a vegliare e intercedere per il Popolo di Montella, che tanto ha amato!



*Réquiem aetérnam dona eis, Dómine,
et lux perpétua lúceat eis.
Requiescant in pace.
Amen!*

Il richiamo alla preghiera dal Santuario

di *Silvestro Volpe*

Non esiste chiesa o santuario che non sia dotato di campane, il cui utilizzo è espressione culturale della comunità ecclesiale e strumento di richiamo per le celebrazioni liturgiche comunitarie ed altre manifestazioni della *pietà popolare*. Attraverso il suono della campana il popolo cristiano viene informato sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, ma c'è anche il richiamo ai momenti della preghiera ed in particolare al triplice saluto alla Vergine Maria.

L'uso delle campane rientra quindi nella libertà religiosa ma si è anche resa necessaria una regolamentazione, tanto che in tantissime diocesi sono emanate disposizioni in merito: scopo, orario, durata ed intensità del suono.

Per i montellesi la campana del SS. Salvatore ha una valenza diversa. Suonare la campana è un atto di devozione e la campana deve essere assolutamente suonata con le braccia, di uomini o donne che siano, e con la tecnica tramandata oramai da secoli. Chi poi ascolta il suo suono è richiamato immediatamente a volgere lo sguardo verso il Santissimo e vive un vero e proprio senso di pace interiore.

Resta comunque la necessità del richiamo alla preghiera che non può essere disatteso. Mattina, mezzogiorno e sera è necessario invitare il popolo cristiano montellese al saluto a Maria.



Il diffusore acustico

Per questo motivo e nel pieno rispetto della nostra campana, una nostra compaesana ha offerto una cifra, anche alquanto considerevole, per dotare il Santuario di un impianto di diffusione sonora che può essere considerato un “orologio campanario”.

Da questo diffusore possiamo quindi ascoltare, mattina, mezzogiorno e sera, il saluto a Maria. È il richiamo alla preghiera che ci viene rivolto dal Santuario del SS. Salvatore.

L'impianto permette anche di poter ascoltare altre registrazioni eventualmente necessarie per avvenimenti inerenti la nostra comunità.

Non da ultimo (e con l'intento di essere provocatorio) potrebbe anche far ascoltare la registrazione del suono della nostra campana, ma solo se ...ahimè si perderà la fede di salire su al Santissimo per suonarla...

Un operato non riconosciuto?

di *Silvestro Volpe*

Circa quattro anni fa ho ricevuto una telefonata dal prof. Carlo Ciociola che mi invitava a recarmi a casa sua dovendo mostrarmi cose importanti. Si trattava di una serie di foto, ricevute dal dott. Donato Bruni, che documentavano importanti lavori effettuati a Montella negli anni '30, per volere di suo padre, il podestà avv. Vincenzo Bruni.

In quell'occasione argomentammo anche su una serie di documenti attestanti l'operato dell'Avv. Bruni per la realizzazione della strada che conduce su al Santuario del SS. Salvatore.

Come è noto la strada è stata intitolata all'Ing. Giuseppe Cianciulli, morto giovane e prima di poter vedere realizzato il completamento dell'opera.

In quel periodo il prof. Ciociola aveva iniziato a procurarsi tutti i numeri dei Bollettini necessari per realizzare il libro **“Gesù Salvatore nei Bollettini del Santuario di Montella nella Storia e nell'Arte”**.

Sul Bollettino n. 22 del Luglio 1973,

don Ferdinando Palatucci riserva un paragrafo con il titolo *In memoria dell'avvocato Vincenzo Bruni*, in cui viene richiamato l'operato dell'avv. Bruni e quanto fatto per la realizzazione della strada che porta su al Santuario, oltre a tante altre opere realizzate nel corso del suo mandato amministrativo. Don Ferdinando Palatucci conclude l'articolo con questa frase:

“È espressione di maturità civile serbare grato ricordo di chi ha servito il paese e si è adoperato per il bene comune”.

Dopo 48 anni, ritenendo estremamente veritiera questa affermazione, riprendo quanto fu scritto da don Ferdinando e mi faccio promotore di eventuali iniziative che l'Amministrazione vorrà intraprendere per un ufficiale riconoscimento all'avv. Vincenzo Bruni.

Di seguito riporto una lettera scritta al dott. Donato Bruni da Giovanni Petrone, ex segretario comunale di Montella nel periodo di realizzazione della strada per il Santuario.

Gallarate, 20 Febbraio 1982

Carissimo Donatino,

come tutti gli anni, i mesi di Luglio e Agosto li trascorsi con mia moglie a Fontanarosa. Colà vennero a trascorrere con noi alcuni giorni mia figlia Letizia con il marito dott. Paolo Rispo di Giugliano di Napoli. Profittando di tale circostanza con la macchina di mio genero mi recai a Montella per costatare i danni causati dal terremoto a quell'abitato. In quell'occasione ci recammo al Santuario del SS. Salvatore e a Verteglia. Con amarezza rilevai che la strada per il Santuario è stata intitolata al nome dell'Ing. Giuseppe Cianciulli, invece che al tuo papà che di fatto la realizzò.

La costruzione dell'intera strada per il Santuario e i primi dieci chilometri di quelli per Verteglia fu opera esclusiva del tuo papà. Il suo unico collaboratore fu Salvatore Conte, commerciante di cereali e cruscami con negozio di fronte alla farmacia Ciociola, il quale, a titolo gratuito, ne diresse i lavori quale capomastro, competenza questa acquisita in America. L'Ing. Cianciulli, su richiesta del tuo papà, che gli era amico, ebbe a fornire saltuariamente, a titolo gratuito, consigli per risolvere alcune difficoltà tecniche relative ai tracciati delle due strade.

Avendo io prestato servizio in qualità di Segretario Comunale di Montella dal 1934 al 1943, posso attestare tutta l'attività svolta dal tuo papà quale Amministratore comunale.

Assunto tale carica, a me che già da alcuni mesi prestavo il servizio nella predetta qualifica, si fece, approssimativamente, la seguente confidenza: "Ho accettato l'incarico non per fare il firmacarte ma bensì per realizzare tutte le opere che i cittadini si attendono da svariati anni, e prime tra queste le strade che conducono al Santuario e a Verteglia, e ciò per motivi di fede e turismo".

Appena assunta la carica si mise al lavoro dando la precedenza alla costruzione della strada per il Santuario. Non potendo il Comune finanziare i lavori con le limitate risorse del bilancio, prese il coraggio a due mani e deliberò in base alle leggi vigenti a quell'epoca, l'istituzione dell'imposta di "Prestazione d'opera", consistente nell'obbligo dei cittadini di prestare annualmente quattro giornate di lavoro manovale. Coloro poi che erano possessori di autocarri, carretti e bestiame da soma, erano tenuti a compiere le predette quattro giornate con i loro mezzi di trasporto. La delibera istitutiva dell'imposta prevedeva altresì la conversione delle prestazioni dirette mediante versamento dell'equivalente in denaro, con il quale si provvedeva a fronteggiare le altre spese.

Sarebbe lungo riferirti in dettaglio l'attività che il tuo papà dovette svolgere per portare avanti i lavori. Non ti parlo poi delle difficoltà che dovette superare per ottenere dai proprietari dei boschi la cessione gratuita delle aree occorrenti, nonché per superare le difficoltà che si incontravano nell'applicazione dell'imposta di prestazione d'opera.

Per l'acquisto dei materiali occorrenti sfruttò tutte le sue amicizie per conseguire il massimo risparmio. Per l'acquisto degli arnesi da lavoro faceva capo ad amici di Atripalda, trasportandoli a Montella con la sua Fiat 1003. Ad un certo punto mancando il danaro per l'acquisto di polveri e micce per le mine, profitto del soggiorno del principe Umberto, presso il convento dei francescani, per farsi autorizzare a ritirare un certo quantitativo del detto materiale dalla direzione di artiglieria di Napoli.

Ultimati i lavori di costruzione della strada, in occasione della festa patronale, si interessò a far trasportare la originale statua del Santo in paese su di un autocarro, apprestato a tronetto, di proprietà dell'autista-meccanico Silvestro Volpe.

Le difficoltà accennate fu costretto superare anche per la costruzione dei primi 10 km della strada per Verteglia, i cui lavori vennero interrotti per eventi bellici.

Al tuo papà va attribuito il merito della costruzione dell'acquedotto dell'Alto Calore. Fu unicamente lui a concepirlo e a iniziare le pratiche necessarie. Avvalendo dell'amicizia del Prefetto del tempo, riuscì a conseguire la costituzione di ufficio del relativo Consorzio Interprovinciale del Ministero dei LL. PP., consorzio che inizialmente comprendeva 39 comuni, di cui 30 nella provincia di Avellino e 9 di quella di Benevento.

Ottenuto ciò fu necessario allestire un ufficio provvisorio, premurando il Ministero dei LL. PP. a distaccare presso di esso alcuni tecnici per la compilazione del progetto e direzione dei lavori. Tanto impegno e lavoro richiesero poi le pratiche per conseguire i contributi statali da parte del ministero dei LL. dell'Agricoltura, nonché la concessione del mutuo da parte della Cassa Depositi e Prestiti (Ministero del Tesoro).

Non ti dico poi l'opera di convincimento verso i comuni riottosi ad accollarsi le quote di ammortamento del mutuo, che allora non raggiungevano il milione per ciascuno di essi. Fino all'interruzione dei lavori per gli eventi bellici si riuscì a completare la condotta principale da Montella a Benevento, riuscendo altresì a impiantare un primo fontanino pubblico nei sei comuni più importanti e cioè: Montella, Paternopoli, Fontanarosa, Mirabella Eclano, San Giorgio del Sannio e Benevento.

Al tuo papà successe nella carica di presidente l'On. Sullo, il quale avvalendosi della carica di Ministro dei LL. PP. riuscì a ottenere dalla cassa del Mezzogiorno consistenti finanziamenti per eseguire le reti interne dei primi 39 comuni consorzisti e ad estendere l'acquedotto a diversi altri comuni.

L'attività del tuo papà non si esaurisce con la realizzazione delle predette tre grandi opere, ma portò a termine le seguenti altre iniziative e lavori:

- Costruzione del muro di sostegno al terrapieno della piazza centrale con rivestimento in travertino
- Trasformazione dell'edificio di proprietà del comune sito in piazza, ove con disdoro cittadino erano allocate le carceri, in sede permanente del municipio, evitando così il continuo trasferimento dei relativi uffici in più case private prese in locazione.
- Costruzione del nuovo carcere, trasformando radicalmente un vecchio capannone di proprietà del comune, adiacente alla caserma dei carabinieri.
- Costruzione del muro di sostegno e sovrastante balaustra del giardino antistante la caserma dei CC. con impiego di travertino.
- Istituzione delle prime tre classi di scuola media parificata gestita dal Comune. Acquisto e adattamento a scuola media della casa di abitazione, con annesso laboratorio di falegnameria, di proprietà di Salvatore Passaro in via Piediserra; ecc.

Il lamentato mancato ricordo del tuo papà, illustre e benemerito amministratore comunale di Montella, costituisce una vera e propria offesa alla sua memoria. Pur avendo egli ricoperto tale carica quale iscritto al Fascio, non doveva ignorarsi che egli non ha mai avallato le ingiuste iniziative prese dai gerarchi provinciali, tanto che fu allontanato dal partito per ben due anni (1932-1933).

Se si presenterà l'occasione di mettere in luce la di lui dirittura morale ed onestà, tieni da conto queste mie testimonianze.

Resto poi sempre a tua disposizione per ulteriori informazioni.

Giovanni Petrone

Luce al Monte

Tra storia e religione, nel mese più caro, un raggio che vuol essere ripartenza.

di Michele Santoro

1° maggio 2021. Una data non casuale per ‘accendere i riflettori’ sul Monte. Non che questa preziosa gemma, capace in ogni suo singolo spazio di riflettere, donandocela, cultura che è storia, architettura, tradizione, ne avesse bisogno. Una pietra preziosa incastonata in un meraviglioso scrigno verde nascosto che si chiama Irpinia, contraltare tra l’esuberante bellezza di Napoli e quella della costiera amalfitana, terra di splendidi castelli, conventi, fortificazioni e rocche. Il fascino di questo sito è nella storia, passata e recente, e nella leggenda; è in tutto ciò che vi è accaduto, e in tutto ciò che si è raccontato; è in tutto quello che è, ed in tutto quello che si è voluto far credere. E questo lo rende ancora più affascinante.

È evidente, quasi ovvio, che il fascio luminoso che illumina il Monte, assume, soprattutto in questo momento storico, molteplici significati ben riassunti in un’unica parola: ripartenza.

Ripartenza dopo un annus horribilis che ci ha frastornato, disorientato, allontanato: una pandemia che rendendo straordinario ciò che per tutti noi era ordinario ne ha certamente aumentato il valore, ma a caro prezzo.



Foto Silvestro Volpe

Il Monte illuminato

Ecco allora un fascio di luce che ci ricorda e ci richiama alle origini. Perché è nelle origini, nella memoria e nell’esempio che troviamo la speranza e la forza per continuare, come prima di noi hanno fatto i nostri avi. Ma la ripartenza è anche e propria del Monte.

Dopo tante traversie e dopo la riconsegna all’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento avvenuta nel gennaio 2020, lockdown e situazioni emergenziali legate alla pandemia hanno determinato una ripartenza soft che solo da quest’anno riesce a far emergere l’oscuro lavoro portato avanti silenziosamente dal sodalizio per permettere alla comunità intera di riappropriarsi di questo tesoro.

Una luce sul Monte per accendere

simbolicamente una nuova vita. E se i secoli a cavallo dell'anno Mille furono quelli dello sviluppo dell'area murata ed i secoli a metà dello scorso millennio furono quelli dell'abbandono dell'area difensiva e dello sviluppo degli edifici claustrale e culturale, questi saranno gli anni della definitiva valorizzazione del Complesso monumentale del Monte nella sua interezza.

Ecco quindi un raggio di luce a confermare l'intento di valorizzare questo patrimonio, per preservarne ed esaltarne la bellezza artistica e architettonica attraverso un elemento semplice ma fondamentale: la sua illuminazione.

Una luce per ridare simbolicamente slancio allo sviluppo economico e culturale dell'intero territorio.

Nello scegliere di illuminare il Monte si è seguita la strada del rispetto etico ed estetico degli edifici, nati per essere illuminati dal sole e, al più, dal chiarore della luna. Ecco perché nessun 'abbaglio': l'illuminazione deve legarsi al genius loci del luogo, deve entrare in punta di piedi all'interno del contesto, già di per sé palinsesto complesso.

Queste motivazioni di una scelta si intrecciano in uno con altre, legate alla data ed alla storia del Monte e dell'Arciconfraternita.

Perché maggio? Due i motivi fondamentali. Certamente e prioritariamente perché maggio è il mese in onore della Madonna. Ed il Complesso, al di là dei ruderi del Castello, va sempre ricordato per la Chiesa ed il Convento di Santa Maria della Neve o, come amiamo chiamarla, del Monte. Una fede ed una devozione verso la Madonna magnifi-

camente rappresentata nella pala trecentesca che rimane nei secoli, forse affievolita dalle vicissitudini della struttura, ma mai dimenticata.

Non poteva esserci momento migliore per una 'ripartenza' che il mese della Madonna, in cui la primavera da il meglio di sé e tutto riparte. E ad intrecciare fede e storia anche un altro motivo, che assegna a maggio una particolare significatività, essendo il mese in cui si è consolidato indissolubilmente il legame tra Monte e Arciconfraternita. Un intreccio di fede e storia che qui mi piace ricordare, a beneficio di tutti, partendo da uno scritto del mai dimenticato Mons. Ferdinando Palatucci, tratto da "Luce Serafica", Periodico francescano.

“Nel 1469 il casale del Monte si avviava a rimanere disabitato. La guerra e le malattie avevano ridotto a 6 le famiglie residenti lassù. Nel 1532 al Monte non vi era nessuno abitante, anche se, a venti anni di distanza, nel 1552, la Chiesa di S. Maria figurava tra le chiese parrocchiali. Pochi anni dopo l'erezione della Collegiata, nel 1515, venticinque uomini, appartenenti a famiglie agiate, costituirono la pia unione di S. Maria del Monte con il duplice scopo del culto e della carità.

Nel 1541, con bolla del Papa Paolo III, presso la cappella dell'Immacolata Concezione, nella chiesa di San Francesco a Folloni, tale pia unione si costituì in confraternita, con la nuova denominazione del SS, Sacramento. Tale cambiamento di denominazione fu dovuto alla volontà del Vescovo di Nusco, che desiderava la costituzione



Piazzale antistante la Chiesa e porta di accesso al Castello

di una confraternita del SS. Sacramento in ogni paese della Diocesi.

In questo stesso anno, nel 1541, i confratelli del SS. Sacramento fondarono il Monte di Pietà versando, ciascuno, a fondo perduto, una somma considerevole. Prestavano su pegno, all'interesse mite del 3%, senza interesse per i primi sei mesi.

Il fine del Monte di Pietà era quello di dare elemosine ai poveri e agli ammalati; di dare borse di studio agli alunni poveri del Seminario di Nusco; di sorteggiare, il 5 agosto, festa della Madonna del Monte, cinque maritaggi per ragazze povere e oneste, che avevano almeno sedici anni. Dovevano impegnarsi a contrarre il matrimonio all'altare della Madonna del Monte.

L'Arciconfraternita del SS. Sacramento, ha continuato a distribuire, fin dopo la prima guerra mondiale, i cinque maritaggi, quando la svalutazione della moneta polverizzò i capitali e rese insignificante il valore della somma

da distribuire.

Nel 1554, il Capitolo collegiale cedette le chiese di S. Marco e di S. Maria al Monte di Pietà. Questo Ente ricostruì più ampia la Chiesa di S. Maria e vi edificò accanto il Convento. [n.d.r. "nell'anno 1544 nel dì 20 gennaio con istruimento rogato da Paolo Gargano questa insigne collegia-

ta Patrona della Cappella di S. Maria del Monte venerata grandemente da questi fedeli e dai limitrofi comuni offriva a questo sodalizio col bene placito della superiore autorità la Cappella suddetta, consigliando di erigervi un ampio fabbricato che servendo di sede al Monte della Pietà fossero ivi esercitate tutte le opere di pietà, di culto e della carità: ciò che fu tosto eseguito formandosi da questo Pio luogo a spese dei congregati una grande Chiesa con un vasto convento (...)].

Nel 1586 era ultimata la costruzione della Chiesa e del Convento. Furono affidati ai Minori Conventuali Riformati. Questi, nel 1603, si ritirarono e furono sostituiti, nel 1604, dai Frati Minori Riformati.

Nel 1613 nel Convento viveva una comunità di dodici Padri e di parecchi fratelli laici. Il Monte di Pietà si assunse l'impegno di provvedere agli arredi sacri, ai libri della biblioteca, alla suppellettile per il Convento.



Lato esterno del convento che viene illuminato di sera

Per provvedere al sostentamento dei frati assegnò un contributo annuo di 289 lire oro. Il feudatario Antonio Grimaldi, nel 1642, donò al Monte di Pietà i ruderi del castello ed il giardino adiacente al Convento, già dipendenza del Castello. [ndr donazione notaio Giovan Paolo Boccuti del 31 gennaio 1642 “il territorio del castello, di tomoli due e mezzo, sito nel luogo, dove si dice lo castiello, giusta l’antico castello di Montella, e il Monastero di S. Maria del Monte”].

Ripristinato dopo la soppressione napoleonica e quella italiana del 1866, vi ritornarono i Frati Minori Riformati. Questi lo abbandonarono nel 1889. Passò ai Frati Minori Conventuali nel 1893. Vi rimasero fino al 1921. Ultimo Guardiano fu P. Oreste De Crescenzo. Il Convento del Monte ha esercitato una notevole influenza religiosa e sociale sulle popolazioni

di Montella e dei paesi vicini.

La Chiesa della Madonna del Monte è stata più frequentata della Chiesa di San Francesco a Folloni, anche per ragioni di vicinanza. Si rileva dalla usura del pavimento, che su per giù, è dello stesso periodo e dello stesso tipo, cotto maiolicato, di quello di San Francesco. Ma è molto più logoro, evidentemente perché sottoposto a più intenso calpestio”.

E, a rinnovare quanto prima affermato rispetto al legame di Montella con la Madonna della Neve: “Quel quadro della Madonna della Umiltà, che i Montellesi conoscono come la Madonna del Monte, ha accolto le preghiere, le angosce le sofferenze, spirituali e materiali, le gioie dei nostri antenati e degli abitanti dei paesi vicini. Presentiamo alla Madonna del Monte le nostre preghiere, le nostre angosce, le nostre sofferenze, spirituali e mate-

riali, le nostre gioie. Preghiamo con fede, con amore la Madonna del Monte e allevierà le nostre angosce, mitigherà le nostre sofferenze, realizzerà le nostre speranze, renderà più pure e sante le nostre gioie”.

Come abbiamo potuto leggere ad un certo punto Don Ferdinando si esprime dicendo “ripristinato dopo la soppressione napoleonica e quella italiana del 1866”. Qui risiede la chiave di volta per il Complesso del Monte, che supera ogni fraintendimento legato all’eversione dell’asse ecclesiastico, espressione che indica gli effetti economici di due leggi post-unitarie, il regio decreto n. 3036 del 1866 e la legge n. 3848 del 1867, che sancirono rispettivamente la soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose “i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico” e la confisca dei beni degli enti religiosi.

Tanto ci sarebbe da dire ed approfondire, ma non in questa sede. Qui, restando sul punto, possiamo certamente osservare una prima grossa ambiguità contenuta in queste leggi e riferita a istituti di «carattere ecclesiastico» e in cui si conduceva «vita comune» che permise la sopravvivenza di molte istituzioni.

Per chiudere definitivamente la questione, e ad un tempo comprendere l’importanza del mese di maggio, ricordiamo che l’Opera Pia Sacro e Regio Monte della Pietà fondato dall’Arciconfraternita del SS. Sacramento di Montella era istituto di beneficenza e di culto e che l’Arciconfraternita del Santissimo Sacramento

era una “congregazione composta di una Fratellanza di venticinque individui tutti Laici, e che nei giorni festivi in cui si raduna detta Congregazione interviene un solo Ecclesiastico in qualità di Padre Spirituale, il quale ha la sola cura delle cose spirituali senza alcuna ingerenza negli affari del Monte, e della Congregazione, la quale ha statuti particolari muniti del Regio Assenso che formano le regole della medesima...”; per cui l’Opera Pia Sacro e Regio Monte della Pietà e la Congregazione del SS. Sacramento di Montella non avevano alcuna partecipazione ecclesiastica.

Ecco quindi che l’Arciconfraternita del SS. Sacramento ha continuato ininterrottamente ad esistere ed esercitare le proprie funzioni e le sue proprietà, come quelle dell’Istituto da essa fondato ed amministrato, non furono confiscate, e perciò sottratte.

Il convento del Monte fu effettivamente requisito a seguito delle leggi eversive; tale requisizione fu determinata dal fatto che l’immobile era occupato da monaci, la qual cosa indusse nel pensare che i monaci stessi ne fossero proprietari.

Come già detto, la proprietà del convento cosiddetto di Santa Maria del Monte (o dei Padri Riformati, come chiamato da taluni, anch’essi evidentemente poco informati) non era dei monaci: da ciò l’immediato ravvedimento e la restituzione con atto di retrocessione. La riconsegna all’Arciconfraternita della chiesa e del convento è avvenuta nel mese di maggio dell’anno 1869.

Storia dell'organo e dell'armonium del SS. Salvatore

di Antonio Pizza

Per poter raccontare la storia di questi bellissimi strumenti musicali, devo fare una mia piccola biografia.

Il primo maggio 1950 terminai un laborioso corso di musica, presso l'asilo Michelangelo Cianciulli, nel rione S. Giovanni. La mia insegnante era suor Matilde Sabatelli, laureata presso l'accademia musicale di S. Cecilia in Roma. Annunciai a don Ferdinando Palatucci, (mio benefattore, perché grazie alla sua bontà avevo potuto frequentare quel corso), di essere pronto a suonare l'organo e a cantare, nella chiesa di S. Pietro, durante il mese di maggio, dedicato alla Madonna.

La prima sera, dopo la funzione liturgica, appena entrai in sacrestia, lui mi abbracciò e mi disse: *“Anto' sei stato bravissimo, non ci sono commenti da fare, hai sbalordito me e tutta la parrocchia, dimostrando di avere ottima preparazione, un'intelligenza straordinaria e una grande forza di carattere. In dieci mesi hai imparato quello che*



L'armonium della chiesa del SS. Salvatore

normalmente si studia per anni”.

La domenica successiva, dopo la messa delle 9, don Ferdinando mi disse di aver avuto l'incarico di celebrare le messe del mese di agosto sul Santuario e così mi nominò organista del SS. Salvatore. Lo ringraziai contento della bella novità. Il 6 agosto la messa era alle 11, io andai prima per studiarci un po' l'organo. Per arrivarci bisognava attraversare la Casa del Pel-

legrino e giunti in corrispondenza degli archi davanti alla chiesa, c'era la porta che comunicava con la cantoria. Mi accompagnò don Ferdinando e prima di andare via gli ricordai di mandarmi qualcuno a tirare i "mandaci".

Quando restai solo, guardai estasiato quel grazioso, piccolo organo; il mio pensiero, volò lontano nel tempo, pensai ai sacrifici fatti dai nostri antenati e ai tanti pellegrini che arrivavano scalzi, percorrendo quello che prima era solo un viottolo appena tracciato, pieno di rovi e pietre. Arrivavano piangendo, invocando aiuto e grazie al SS. Salvatore. Strisciavano in ginocchio fino all'altare per deporre le loro lacrime ai piedi del padrone del mondo. Quando andavano via, lasciavano in offerta qualche soldo, che avevano messo da parte con duri sacrifici.

Proprio grazie a queste piccole donazioni e a quelle di altri benefattori, l'amministratore Nicola Verzella, nel 1782, si recò a Napoli dal mastro organaro Francesco Gallo e gli commissionò l'organo. Non ho mai saputo il costo preciso, ma sicuramente non meno di 170 ducati, una somma abbastanza consistente per quei tempi. Purtroppo ci furono degli inconvenienti e solo nel 1792, dieci anni dopo, con l'interessamento del nuovo amministratore Francesco Cianciulli, l'organo giunse al santuario e fu montato dietro l'altare, al di sopra della sacrestia.

Solo nei primi anni del 1800 fu co-

struita una graziosa cantoria sulla porta d'entrata e fu trasferito lì sopra.

Io ebbi la fortuna di poterlo suonare solo per tre anni, nel mese di agosto dal 1950 al 1952.

Durante il mese di giugno del 1953, il Santuario fu visitato da gente iniqua e perversa e non certo per redimersi, ma per rubare tutto ciò che trovavano, per poi rivenderlo a gente più incosciente di loro per pochi spiccioli. Rubarono anche tutte le canne di stagno e piombo dell'organo, restandone solo alcune di legno e il nudo mobile. Le canne furono vendute a Montella come piombo vecchio, ricavando sì e no mille lire; invece recarono al Santuario un danno minimo di un milione circa, quello era il valore dell'organo a quei tempi.

Dopo più di un mese dal furto, un tizio si presentò da don Ferdinando con dei sacchi in cui c'erano le canne dell'organo ormai inservibili, perché ammaccate e piegate. In seguito lui mi riferì l'accaduto e mi disse: *"Antò, se fossero state in buone condizioni le avrei prese, così tu, dopo il corso che hai fatto l'anno scorso da Continiello, l'organaro di Monteverde, senz'altro saresti stato capace a ripararlo"*.

Nel 1953 e nel 1954, sul Santuario non ci furono sante messe allietate dal suono dell'organo. Sulla cantoria restava solo il mobile, a testimonianza della cattiveria di alcuni individui. Però il tizio che rese l'organo muto, visse da meschino e morì alcuni anni do-

po da miserabile, chissà se il Santissimo avrà avuto pietà di lui.

Ma come aveva detto don Ferdinando, il Salvatore vede e provvede e così fu. Infatti il 5 giugno del 1955, (la prima domenica del mese), dopo la messa delle 9:00, sorridendo mi disse: *“Anto’, oggi verso le 15:30 puoi venire con me sul santuario? Devi portare la borsa degli attrezzi e pure un piede di porco. Ci troviamo “abbascio a re cruci” e saliamo su con la mia macchina*

All’ora stabilita andai all’appuntamento, lui mi stava aspettando insieme a padre Giovanni Recupido, suo cugino. Durante il tragitto, cercavo di capire il motivo di quell’insolita salita al Santuario, allora lui con il suo solito fare mi disse: *“Anto’ non ti preoccupare, c’è una bellissima sorpresa che sicuramente darà tanta gioia anche a te”*.

Giunti sul posto salimmo direttamente sulla cantoria dell’organo, entrando mi trovai davanti un grande imballaggio che occupava quasi tutto il piccolo spazio.

Sbalordito guardai don Ferdinando e lui mi disse: *“Anto’ questa è la sorpresa, mettiti all’opera perché anche noi siamo curiosi di vedere il contenuto”*. Ci vollero una ventina di minuti, perché tolto il primo imballaggio fatto di tavolette, ne trovai un secondo e lavorando con molta delicatezza smontai anche quest’ultimo. Alla fine mi trovai di fronte un grande armonium, sblocai anche la manticeria e poi tutti e tre

lo sistemammo nel posto giusto. Nell’imballaggio trovai una busta con dentro una chiave e il libretto di istruzione. Senza perdere tempo aprii l’armonium, restai sbalordito, fino ad allora non avevo mai visto uno strumento del genere: due tastiere e una fila di otto registri. Mi rivolsi a padre Giovanni e gli dissi: *“A voi l’onore di suonarlo per la prima volta”*. Lui ridendo mi rispose: *“Anto’, io non so suonare, su siediti e suona l’inno del SS. Salvatore e sia a lui gloria e onore”*. Iniziai a suonare e tutti insieme cantammo alcune strofe. Alla fine don Ferdinando mi chiese: *“Qual’è il tuo giudizio, Anto’? È un bell’armonium?”*. Io gli risposi: *“È stupendo, non potevate trovare di meglio, è un’orchestra al completo, con i suoi otto registri miscelati, il loro suono forma un vero e proprio concerto. Sarà costato un bel po’ di soldi”*. Lui mi disse: *“Vedi Anto’, il SS. Salvatore, nella sua infinita misericordia, vede e provvede. Alcuni montellesi, residenti in America, hanno saputo del furto e dietro iniziativa della signora Nicolina Volpe in De Simone, residente a Bridgeport, hanno raccolto una bella somma, così abbiamo potuto comprare questo armonium; l’abbiamo pagato 370mila lire”*.

Il 5 novembre 1956, partii per militare, quando ritornai mi recai in Svizzera per lavoro. Durante la mia assenza, mia sorella Amelia prese il mio

posto di organista, già da tempo avevo cominciato ad insegnarle musica e canto. Don Ferdinando nelle sue lettere mi diceva, che dopo un primo momento di timidezza, aveva acquistato padronanza e sicurezza, sostituendomi egregiamente.

Dal 1956 all'inizio del 1961, sul Santuario erano cambiate tante cose. Il 28 settembre del '55 moriva il professore Clemente Clemente, grandissimo benefattore e amministratore del Santuario, al tempo dell'ECA, l'ente governativo che ne curava le sorti.

Nel 1957, con il nuovo concordato tra stato e chiesa, in base all'art.27, il Santuario era passato alle dipendenze della chiesa. Il vescovo di Nusco, monsignor Gastone Mojaisky Perrelli, nominò don Ferdinando Palatucci rettore, ridimensionando anche il comitato che passò da 14 a 8 persone.

All'inizio della primavera del 1961 fu eliminata la cantoria e l'armonium, prima che venisse costruito il nuovo trono del SS. Salvatore (cupoletta), fu sistemato dietro l'altare. Questo purtroppo fu l'inizio della rovina del prezioso strumento. Io di questa novità ero completamente all'oscuro, perché in quei primi mesi dell'anno ebbi poche occasioni di incontrare don Ferdinando; avendo deciso di aprire un locale per la mia attività di fabbro, ero preso da tante preoccupazioni: trovare il locale e comprare le attrezzature.

Il 2 febbraio 1961, aprii la mia pic-

cola officina in via M. Cianciulli, poi il 28 aprile dello stesso anno, ci fu un lieto evento, diventai padre per la prima volta di una splendida bambina. Quando il 6 agosto salii al santuario, invitato da don Ferdinando per suonare la messa delle 11:00, entrando in chiesa, mi colpì la bellezza del nuovo trono del SS. Salvatore. Mi guardavo intorno stupefatto dei lavori eseguiti e delle variazioni avvenute in quattro anni dalla mia assenza. Guardando in alto sulla porta però, ebbi un colpo al cuore: la cantoria era sparita, avevano distrutto un piccolo capolavoro, dopo 161 anni dalla sua costruzione, privando la chiesa di un ornamento e della miglior diffusione del suono e del canto, (come si può notare, in tutte le chiese l'organo occupa una posizione sempre elevata).

Entrai in sacrestia, don Ferdinando appena mi vide corse ad abbracciarmi, dandomi il bentornato e mi chiese cosa ne pensavo dei lavori eseguiti, quale era il mio apprezzamento. Io gli risposi che tutto era perfetto, eseguito a regola d'arte, solo di una cosa ero dispiaciuto, dell'eliminazione della cantoria.

Gli dissi. *“Ho visto che l'armonium l'avete sistemato dietro l'altare, sono sincero con voi, come lo sono sempre stato, vi parlo da vecchio amico e competente, quel posto non è adatto per lo strumento, non so chi vi ha consigliato, ma per me è sbagliato”*.

Don Ferdinando restò un po' male a

questa mia obiezione e guardandolo mi accorsi che le mie parole lo avevano turbato, ma si riprese subito dicendomi: *“Anto’, io capisco il tuo stato d’animo, ma ormai siamo in un mondo che lentamente va modernizzandosi. Tu sei un po’ conservatore, non offendermi, ma purtroppo è così, non era né pratico e nemmeno conveniente che l’organista o chiunque sia, per recarsi sulla cantoria, doveva attraversare buona parte della casa del pellegrino. Così io e i miei collaboratori abbiamo deciso di eliminarla”*.

Non replicai, perché mi ero accorto che la mia osservazione lo aveva un po’ infastidito, non volevo incrinare una bella amicizia, iniziata nella mia infanzia e di oltre vent’anni. Passarono alcuni anni e ogni volta che salivo sul Santissimo, durante il mese di agosto per suonare l’armonium, mi accorgevo che diventava sempre più difficile fare la trasposizione (spostamento) della tastiera per il cambio di tonalità. Pensai che la causa fosse il poco uso che se ne faceva, perché sembrava normalizzarsi quando veniva suonato per tutto il mese del pellegrinaggio. Invece mi sbagliavo, perché era l’umidità che aveva iniziato a causarne il lento e progressivo logorio e l’ossidazione. Solo la robustezza dello strumento influiva sul tempo del degrado.

Nel giugno del 1981, una domenica mattina, mi chiamò dal santuario l’arcivescovo Mojaisky, mi chiedeva

la cortesia di salire su nel pomeriggio. Verso le 16 arrivai e lo trovai ad aspettarmi vicino al grande cancello della scalea. Appena mi vide mi abbracciò come era sempre solito fare e mi disse: *“Caro Antonio, parlando con Don Egidio, sono venuto a sapere che ripari organi a canne e armonium, perciò volevo chiederti se eri disposto a riparare quello della chiesa, che ha subito i danni del terremoto”*.

Io accettai e per diversi giorni mi recai sul santuario, dopo averlo interamente smontato, mi accorsi che i danni più gravi erano quelli provocati dall’umidità che saliva dal pavimento. E di questo problema, dopo averlo aggiustato, ne parlai all’arcivescovo, se era possibile, bisognava trovare un altro posto dove mettere l’armonium o trovare una soluzione per isolarlo dal pavimento. In quel periodo però donarono al santuario una tastiera elettronica, fu certamente un gesto bellissimo, ma questo segnò ancor di più la rovina dell’armonium, che non venendo usato, riprese a logorarsi.

Dopo il 2000, l’arcivescovo Nunna-ri, nominò don Eugenio D’Agostino rettore del santuario e lui mi chiese in che condizioni era l’armonium e ancora una volta se si poteva riparare. Gli risposi che forse eravamo ancora in tempo per salvarlo però ad una condizione: prima di rimontarlo dietro l’altare bisognava costruire una pedana, per far sì che l’armonium non stes-

se a diretto contatto con il pavimento. Mi disse che era d'accordo, se gli fornivo le misure pensava lui alla pedana.



Alcuni giorni dopo iniziai a smontare l'armonium e con l'aiuto di cinque baldi giovani, lo caricammo su un furgone e lo portammo a casa mia. Dopo

mesi di lavoro e tanta pazienza, avevo ottenuto ottimi risultati. Pur non essendo falegname avevo riparato, nel migliore dei modi, anche il mobile.

A lavori ultimati telefonai a don Eugenio e quando arrivò a casa gli feci ascoltare il suono dell'armonium. Si congratulò per l'ottimo lavoro e mi chiese se, per facilitarne l'uso, potevo aggiungere un motore per renderlo elettrico. Alla mia risposta affermativa mi disse di non perdere altro tempo e di arrecare la modifica. Quando fui pronto per rimontare l'armonium dietro l'altare, telefonai a don Eugenio pregandolo di far portare la pedana per poterlo sistemare sopra. Lui purtroppo mi rispose che la pedana non era ancora pronta, quindi dovevo rimontare lo strumento e quando il falegname l'avrebbe consegnata, con un po' d'aiuto vi avremmo sistemato sopra l'armonium.

Purtroppo tutto questo non è mai accaduto, più di una volta parlai di questa urgente necessità con don Eugenio e lui mi rispondeva, come diciamo a Montella: *"Lo falegname mi porta 'nganzona"*.

Trascorsi un paio di anni dalla riparazione, lo strumento già dava segni di mal funzionamento, l'umidità aveva ripreso il suo logorio e durante il terzo anno, la tastiera non era più funzionante, i tasti si erano ingrossati e si bloccavano. L'armonium per questo motivo non fu più suonato.

La sera di una domenica di ottobre del 2019, ero salito al santuario per accompagnare con la musica e il canto la celebrazione della messa con il nuovo rettore don Andrea Ciriello. Quando arrivai lui era in sacrestia, appena mi vide mi disse: *“Anto’, cosa ne pensi di questo armonium? Lo puoi riparare o lo dobbiamo buttare?”*.

Gli risposi: *“Lo devo smontare, portare a casa mia e soltanto dopo un attento esame vi darò la risposta”*.

La domenica successiva gli feci una piccola relazione del pessimo stato dell’armonium, però con la mia pazienza e l’aiuto del SS. Salvatore, pensavo di potercela fare.

Questo armonium è grande e abbastanza complesso, ha una doppia tastiera di cinque ottave ciascuna, cioè ognuna è composta da 61 tasti tra bianchi e neri. La cassa armonica, cioè il cuore dello strumento, dove nasce il suono è composta da 305 ane, che sono dei pezzi rettangolari di bronzo o ottone con una linguetta centrale che l’aria fa vibrare e produrre il suono. Ogni ancia ha la sua valvola che si apre e si chiude tramite le tastiere.

L’umidità aveva rovinato un bel po’ di materiale, e ossidato le ane. Ho dovuto smontarle e ripulirle e poi provate e riprovate decine di volte per portarle alla giusta tonalità. Ho ridimensionato le valvole e sostituito tutte le guarnizioni che fanno da chiusura. La tastiera era ridotta ancor peggio,

anche qui l’umidità aveva ingrossato i tasti e la plastica bianca che li ricopriva si era scollata. Alcuni pezzi ho dovuto rifarli, altri pulirli e reincollarli sui tasti ridimensionati e verniciati. Tanto ancora è stato fatto, non mi metto ad elencare proprio tutto, voglio solo accennare ad una modifica da me aggiunta: abbassando un pedale con il piede destro anche con i registri chiusi si ottiene la tonalità e la potenza del suono.

Finalmente, dopo mesi di stressante e paziente lavoro sono riuscito a sistemarlo; prima di rimontarlo sul Santuario ho pulito anche il mobile, con una piccola levigatrice, e riverniciato con un tipo di vernice preparata appositamente dal signor Carbone Erasmo, della stessa tonalità del colore originale.

Sono riuscito a finire giusto in tempo per l’inaugurazione e la riapertura della chiesa dopo il restauro.

Questa volta ero più sereno nel rimontarlo, perché il falegname, il signor Rocco Pascale, già alcuni giorni prima aveva provveduto a portare sul Santuario la tanta agognata pedana con la panca annessa, realizzate su misure e indicazioni da me fornitegli.

Non ho più nulla da aggiungere, ringrazio il Rettore don Andrea e tutto il Comitato per avermi concesso questo grande onore, ma più di tutti desidero ringraziare il SS. Salvatore per avermi dato la capacità, la pazienza e la forza di eseguire questo lavoro.

A lode e gloria del suo nome.

Canzoncina del ss. salvatore
Da questo sacro monte

Da --- que-sto sac-ro mon--te do--ve a--bi tor ti de--gri
do --- ve dai tan-ti se -- ghi del tuo pa-tre -- no a--mor
Vol --- gi la bel-la fron--te vol --- gi be gliochi tuo --- i
ab-bi i pie--tè di no --- i a --- ma ki-le sal-va-tor

*Rifonello
ripetere
2 volte*

Fedele i nostri padri
T'essero qui un trono
E ti facevan dono
Di tutto il loro cuor

....volgi la bella fronte

E noi sebbene indegni,
Veniamo qui devoti
A sciogliere quei voti
Che t'offre il nostro amor

....volgi la bella fronte

Ingrati fummo è vero
Indegni di perdono
I nostri falli sono
D'immensa gravità

....volgi la bella fronte

Tu nostro Padre sei
Deh placa il tuo furore
O nostro Salvatore
Abbi pietà di noi

....volgi la bella fronte

Sul popolo devoto
Che soffre e che lavora
Accendi tu l'aurora
Di più sereni dì

....volgi la bella fronte

Su chi lontano emigra
In cerca di lavoro
Sii tu padre ristoro
E nostalgia di ciel

....volgi la bella fronte

A chi lottando vive
Dona pace e forza
Sii tu la sicurezza
Di chi sperando muor

....volgi la bella fronte

A tutti Onnipotente
Stendi il tuo braccio Santo
Mentre speriamo tanto
Di rivederti in ciel

....volgi la bella fronte

Alla Madonna del Monte

di Lucia Pizza

*Parole e Musica di
Antonio Pizza*

Canzoncina alla Madonna del Monte

The image shows a musical score for a song. It consists of three staves of music with lyrics written below each staff. The lyrics are: "La ma-don-na del mon-te tu se-i dai Mon-tel-le-si co-si sei chia-ma-ta o-gni an-no il cin-que di-a-go-sto tut-ti cor-ro-no ai tuoi pie-di a pre-gar o-gni an-no il cin-que di-a-go-sto tut-ti cor-ro-no ai tuoi pie-di a pre-gar". The music is written in a simple, melodic style with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat).

Trasferire i nostri pensieri su dei fogli bianchi, fa sì che loro prendano vita e farlo tramite l'inchiostro di una biro, trovo che sia meraviglioso. Oggi non lo si fa quasi più, quindi quando mi trovo a leggere vecchi appunti di scorci di vita, scritti a mano, ne assaporo di più il contenuto. Perciò potete immaginare la mia gioia quando, qualche mese fa, il mio papà mi ha regalato una cartelletta che conteneva tanti fogli scritti di suo pugno. Mi ha detto: "Conservali tu, so che ne farai buon uso". Felicissima, ho accettato quel prezioso fardello di esperienza,

frutto di una mente ancora lucida, che parla di un passato quasi come se fosse presente. Naturalmente, non vedevo l'ora di immergermi nella lettura di quegli scritti: vecchie poesie, storie fantasiose, racconti di un vissuto, indovinelli, proverbi e... poi spunta un foglio diverso dagli altri.

Era uno spartito: pentagrammi, note, chiave di violino, parole musicate e una dedica affettuosa "Alla Madonna del Monte". Qualche giorno dopo, ho chiesto spiegazioni a mio padre: "Ho trovato questa canzoncina, papà l'hai scritta tu?". Mi ha risposto di sì e mi ha rac-

contato di come qualche anno fa aveva scritto e musicato quelle semplici parole di fede. Non c'era mai stata una lode dedicata alla Madonna della Neve, così un giorno, seduto alla sua scrivania, diede vita a quelle rime sussurrate dal suo cuore. Mi è sembrato cosa bella non tenere solo per me queste umili parole, che lodano la Madonna del Monte, che dà il nome anche a questa rivista. E se è vero il detto che chi canta prega due volte, allora uniamoci in una preghiera collettiva affinché la nostra Mamma Celeste ci protegga sempre e ancor di più in questo periodo così triste per l'umanità.

II

Di questo Monte Tu sei la Regina
ormai da secoli sei Tu la padrona,
dona a Montella una dolce aurora
e all'imbrunire il tuo nome chiamar.
(Si ripetono le ultime due righe)

III

Da questa collina Tu guardi Montella
a suoi piedi ella si estende,
ti prega con occhi piangenti
per avere grazia da Te.
(Si ripetono le ultime due righe)

IV

Il Monte ove sei venerata
è la culla di questo paese,
di cui sei Madre palese
e dei tuoi figli guidi il cammin
(Si ripetono le ultime due righe)

V

Per secoli la campana ha suonato
dal monastero di Santa Maria,
alla mattina allo spuntare dell'alba
e alla sera all'ora più pia.
(Si ripetono le ultime due righe)

VI

L'umil popolo ne tesse le lodi
di questa terra a Te consacrata,
Tu sarai da lor sempre amata
insieme al Tuo Figlio Gesù Salvator.
(Si ripetono le ultime due righe)

Il ricordo

Il Segretario Ernesto Volpe

di Salvatore Vestuto

Scrivere un articolo per ricordare il confratello Ernesto Volpe (segretario dell’Arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe di nostro Signore e dei dolori di Maria) si è rivelato per me, per tanti motivi, una fonte inesauribile di mal celate emozioni. Mi piace soffermarmi sul ricordo che ancora tutti noi confratelli conserviamo intatto e vivido della sua improvvisa scomparsa.

Per oltre trenta anni ha svolto con orgoglio, dignità e onore la carica di segretario, cercando sempre, incessantemente, in modo operativo e con un’apparente serafica calma, ad intercettare contributi ed elargizioni varie per il decoro ed il restauro della Chiesa intitolata a Maria Addolorata e, non per ultimo, al conseguimento della realizzazione del ritorno all’antico splendore dell’oratorio, un bene di valore inestimabile.

Ernesto è stato un amico, un confratello instancabile a cui tutti noi dobbiamo qualcosa, se non altro per la sua genuina fede e per l’ancoraggio alle tradizioni religiose. Riusciva ad essere autorevole e credibile, ad in-



Prof. Ernesto Volpe

fondere fiducia e speranza agli altri, come a se stesso.

Era questo il suo modo di agire, una specie di carisma legato, secondo me, al senso di Fede autentica che lo pervadeva, un senso laico e religioso: grande fiducia nell’uomo e fede in Dio. Questo gli consentiva di agire con spirito di solidarietà autentica, ostinatamente rivolta alla ricerca del bene comune.



Immagine ben rappresentativa del prof. Ernesto Volpe

L'esperienza di Ernesto è stata un banco di prova esaltante per rendere testimonianza viva del buon cristiano. Sono ormai figure che fanno parte della nostra storia parrocchiale ed oltre.

Il metodo di Ernesto si è sempre ispirato alla collaborazione e al coordinamento tra le varie realtà laico-religiose, cioè sui principi la cui applicazione, a volte, non era facile far accettare a chi ha una concezione quasi privatistica della funzione assegnatagli.

Ernesto lo ricordiamo come un uomo di grande cultura e, contestualmente, di grande semplicità, caratteristiche di coloro che hanno speso la propria esistenza per la difesa di quell'etica e responsabilità che devono essere sempre

la forza e l'esempio di ogni uomo.

Alla sua grande tensione morale, verso l'impegno costante, Ernesto è rimasto fedele, nelle cose grandi come in quelle piccole, senza enfasi, ma con semplicità riusciva con il suo sorriso a condurti dove lui voleva. Una persona stimata ed amata da tutti, con il suo amore per la vita, per la sua ilari-

tà, avrà sempre un posto privilegiato nei nostri cuori accanto al nostro indimenticabile don Raffaele.

Per loro il ricordo rimarrà per sempre perché *“coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo”*.

(Agostino D'Ippona)



Il “segretario” con la sua “veste”

Relazione tecnica

Il restauro della scultura in legno policromo raffigurante “S. Francesco d’Assisi”

di Margherita Gramaglia

La scultura raffigurante S. Francesco d’Assisi della Chiesa di S. Maria della Neve è costituita da un unico blocco centrale scavato internamente e da elementi assemblati che formano le braccia e la testa come evidenziavano le disconnessioni in corrispondenza delle probabili giunzioni.

Al di sopra del legno di supporto è presente uno strato preparatorio a base di gesso e colla di origine organica. Gli occhi sono eseguiti in pasta vitrea, inseriti in un alloggiamento ricavato nel legno e fissati per mezzo di colla e della preparazione che ne modella le palpebre. Il legno di supporto rispondeva ancora bene alle sue funzioni strutturali, tuttavia la scultura era in uno stato conservativo non ottimale. Sul braccio destro erano visibili disconnessioni del legno evidentemente procurate da sbalzi termometrici. Lo strato preparatorio presentava numerose lacune diffuse su tutta la superficie. Mancava un frammento della palpebra dell’occhio sinistro. L’aureola lignea era in parte lacunosa. La superficie appariva gravemente compromessa da condizioni ambientali non idonee.



La statua di San Francesco d’Assisi dopo il restauro



Dettaglio dello stato di conservazione prima del restauro

La pellicola era molto fragile e l'inconsistenza della materia pittorica avrebbe causato nel tempo la creazione di nuove lacune. Le cromie appari-

vano alterate dalla sovrapposizione di polvere indurita e ridipinture.

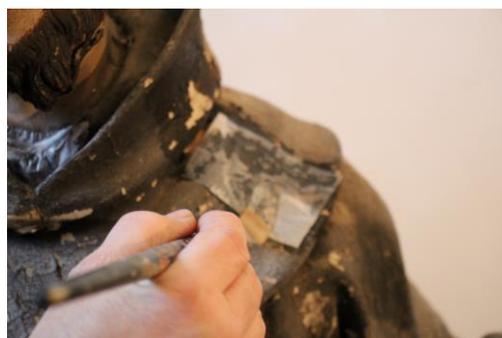
Fase di restauro

Dopo una prima fase di pulitura, con la rimozione delle polveri mediante l'utilizzo di pennelli a setole morbide, si è intervenuti con la velinatura con

carta giapponese e resina acrilica delle parti più fragili per evitare eventuali danni durante il trasferimento della scultura presso il laboratorio di restauro.



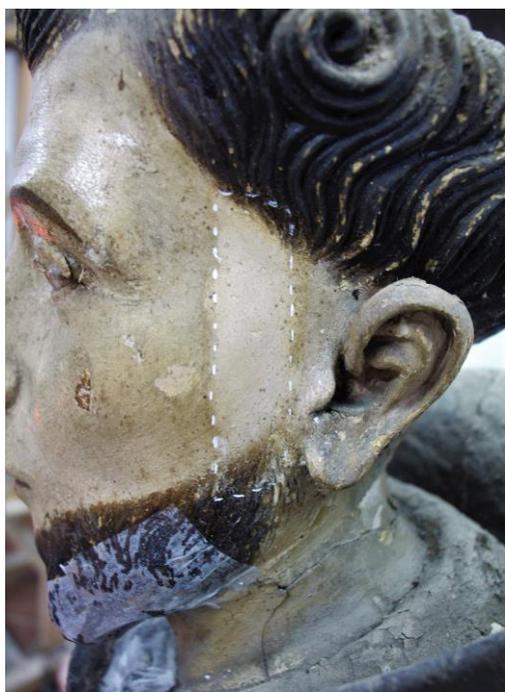
Dettaglio dell'aureola prima del restauro



Velinatura



Fissaggio



Saggio di pulitura

Il fissaggio della preparazione e della pellicola pittorica si è ottenuto con iniezioni localizzate di resina acrilica Primal AC33. L'operazione ha interessato gran parte della superficie per la presenza di numerosi sollevamenti dello strato di gesso e colla che riveste la scultura lignea.

L'operazione successiva è stata la realizzazione di saggi di pulitura in diversi punti necessari per valutare la consistenza e l'estensione di eventuali cromie sottostanti a quella visibile.

Dopo aver valutato il tipo d'intervento si è proceduto con la pulitura asportando le dipinture e lo sporco con l'uso

di impacchi di un composto a base di dimetilformammide, amile acetato, alcool, ammoniacca e acetone.

La disinfestazione del supporto ligneo si è ottenuta attraverso due procedimenti:

a) imbibizione di un prodotto a base di permotrina;

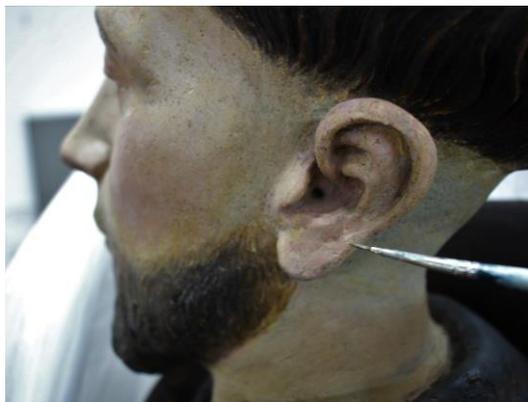
b) sistemazione dell'opera in contenitore sigillato dove, sottraendo ossigeno a favore dell'azoto, si è ottenuta la morte per anossia di ogni agente biotico in qualsiasi forma e sviluppo. Il trattamento ha avuto una durata di 40 giorni.

Nelle parti lignee più deteriorate è stata iniettata della resina acrilica Paraloid B72 diluita in acetone al 5% allo scopo di rinforzare le zone indebolite dall'attacco biologico e dall'azione del tempo.

La sistemazione statica delle parti sconnesse si è ottenuta con l'inserimento di perni in metallo inossidabile. Le lacune sono state stuccate con un composto a base di gesso di Bologna e colla di coniglio.



Stuccatura



Reintegrazione pittorica

La reintegrazione pittorica è stata eseguita in sottotono con colori ad acquerello e a vernice da restauro ed ha avuto la finalità di ridurre il disturbo visivo causato dalle lacune, contemperando le esigenze estetiche e di lettura filologica dell'opera e rispettando la stesura pittorica originale.

Una nebulizzazione di vernice finale opaca della Lefranc & Bourgeois ha concluso l'intervento di restauro.

Considerazioni

Il restauro di un'opera d'arte non è solo una serie di fasi d'intervento il cui scopo è quello di limitare i processi di degrado dei materiali costitutivi del bene ed assicurarne la conservazione nel tempo, ma è anche il rispetto della sua artisticità, della sua storia, del messaggio che l'artista ha voluto trasmettere, il rispetto del passaggio del tempo come elemento fondamentale e significativo per una corretta let-

tura dell'opera d'arte e, se si tratta di un'opera oggetto di culto, del valore spirituale dell'opera e di ciò che essa rappresenta per la collettività.



Le condizioni della statua prima del restauro

Il restauro della Chiesa del Purgatorio

di Luciano Capone

Priore della Confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo e delle Anime Sante del Purgatorio di Montella

Il giorno 16 luglio 2021, festività della Beata Vergine del Monte Carmelo, in Via del Corso di Montella, è stata benedetta da Mons. Pasquale Cascio, Arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, e riaperta al pubblico, la Chiesa del Purgatorio, recentemente restaurata.

Il Dott. Silvestro Volpe, che già da qualche anno cura la pubblicazione di questa rivista annuale, ha sollecitato a parlarne debitamente in un articolo¹. Grati per il suo interesse si è scritto quanto segue.

Cenni storici

La Chiesa del Purgatorio, in stile rinascimentale, risalente al secolo XVI, faceva parte dell'antico cimitero di Montella, che si sviluppava nelle sue immediate adiacenze, a quel tempo non ancora urbanizzate. Ciò si evince anche da un'antica mappa del Seicento, che parzialmente viene riprodotta.

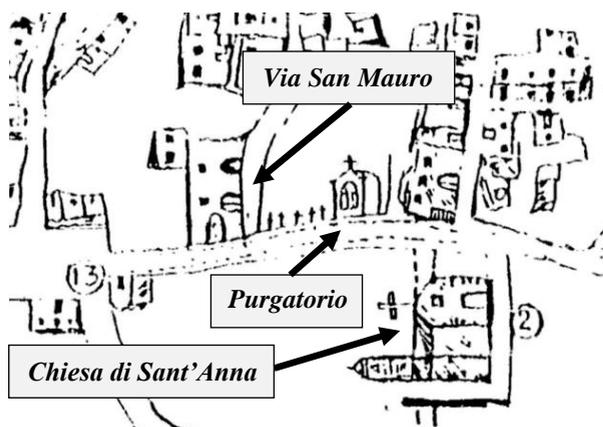
Il cimitero si estendeva dalla chiesa fino a via San Mauro. Va notato che,



L'attuale chiesa del Purgatorio

con l'editto di Saint Cloud (1804), Napoleone rese obbligatoria la costruzione dei cimiteri fuori dai centri abitati in tutto l'Impero; tale legge fu resa efficace anche in Italia nel 1806. Delle leggi in merito, nei regni d'Italia, erano state emanate, ma scarsamente osservate. A partire da S. Cloud le norme furono rese tassative.

¹ Per alcune notizie storiche è stato consultato il prof. Virginio Gambone.



Dettaglio di Montella da una pianta del XVII secolo

I defunti venivano seppelliti spesso sotto le chiese. Il cimitero della Chiesa del Purgatorio è forse, nella zona, un raro esempio di cimitero all'aperto e distante dai rioni che, a quei tempi, erano ben distaccati tra di loro.

Nella prima metà dell'Ottocento era stato realizzato a Montella un nuovo e più idoneo cimitero ed il 16 maggio 1891 il Comune cedette, in enfiteusi perpetua, *il complesso cimiteriale del Purgatorio alla Confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo e delle Anime Sante del Purgatorio.*

In seguito la chiesa fu restaurata per essere aperta al pubblico e agli usi religiosi dei confrati, la cui chiesa-oratorio, quella della Madonna del Carmelo, donata dalla famiglia Lepore, era abbastanza lontana dal centro abitato e pertanto non raggiungibile agevolmente nella cattiva stagione.

Il 5 dicembre 1912, i confrati provvidero ad affrancare il bene con atto legale del notaio Ludovico Palermo.

Risulta che, pure in epoca piuttosto recente, le escavazioni per le abita-

zioni da edificarsi al lato sinistro del Purgatorio, lasciarono affiorare i resti dei morti, lì seppelliti *ab antiquo*, e si dovettero debitamente trasportare presso il cimitero attuale.

Il sisma del 23 novembre 1980 arrecò gravi danni alle strutture, alle suppellettili e agli ornamenti, sicché fu avviato un progetto di consolidamento e restauro approvato dalla Sovrintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno ed Avellino con nota 6721 del 15.10.91.

Nel 1995, dopo i primi lavori di carattere strutturale e di conservazione dell'edificio, per motivi che si evita di ricordare per non *"allungare troppo il brodo"*, come si dice, fu rescisso il contratto con l'impresa esecutrice dei lavori, sicché tutto rimase fermo e la chiesa del Purgatorio inagibile e in stato d'abbandono.



Il Purgatorio prima dei lavori di restauro

Dopo circa 40 anni, su richiesta del nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, la Confraternita del Carmine, essendo già priore lo scrivente, procedettero a predisporre un progetto esecutivo per lavori di recupero e restauro conservativo con fondi C.E.I. pari al 50 % delle spese previste. Confrati, fedeli, cittadini, associazioni civili e religiose, contribuendo economicamente e con generosità, hanno consentito di recuperare le mancanti risorse economiche e di riportare al giusto e antico decoro un elemento non trascurabile della ricca memoria religiosa, storica, artistica, architettonica della nostra cittadina.

Esso, dopo i disastri seguiti al sisma menzionato, sembra essere una delle poche testimonianze, se non l'unica dell'epoca del Rinascimento.

Descrizione interni dopo il restauro

L'interno dell'edificio si presenta a pianta esagonale irregolare. L'abside, con volta a bassa cupola, accoglie un altare del 1810 in legno, sovrastato da una nicchia, che ospita la statua della Madonna del Carmine. Tutti questi elementi menzionati sono stati restaurati. La muratura, che delimita l'aula, è abbellita da archi e pilastri al primo ordine; mentre al secondo ordine si presenta piena e arretrata rispetto al primo. Tra primo e secondo ordine si sviluppa un cornicione di sobrio ma elegante effetto ornamentale. Ciascun muro laterale è scandito da un luminoso finestrone. Gli archi interni sono individuati all'imposta da una cornice e da una fa-

scia emergente. La cantoria presenta un parapetto rettilineo con balaustra lignea a listelli. L'arco trionfale è sormontato da una nicchia in cui è stata collocata una Madonna del Carmine su maioliche, realizzata dall'artista John De Stefano, con l'offerta di una consorella con la famiglia.

Tra le suppellettili sono stati recuperati e restaurati anche un'acquasantiera a bacile in pietra, e un crocifisso in legno del Seicento, oltre ad un calice, una patena, e una campana, non grande, datata 1879, acquistata dai confrati nel 1892 (delibera n°135).

Nella fascia che corre sotto la testa di essa si legge: - *A.[nno] D.[omini] 1876 – Franciscus Pedicini Archiepiscopus Bariensis* (nell'anno del Signore 1876 – Francesco Pedicini Arcivescovo di Bari). Nelle documentazioni troviamo che i confrati l'acquistarono usata a Sant'Angelo dei L. (AV) da tal Raffaele Ripantelli². Il soffitto in tavolato ligneo – quello antico è scomparso a seguito del sisma del 1980, con bassorilievo delle anime purganti – è di nuova

² Mette conto dire qualche parola su Mons. Pedicini. Nativo di Foglianise (BN) che fu vescovo assai illustre di Monopoli e poi arcivescovo di Bari. Nel periodo postunitario della storia italiana, come non pochi altri vescovi del Sud, fu dai Piemontesi allontanato dalla sua diocesi (1860), per sei anni, ed esiliato nel paese natio. Non sappiamo come la campana in parola sia finita a Sant'Angelo. Riguardo a ciò può essere utile ricordare che Mons. Pedicini ebbe legami con la città dell'Alta Irpinia, tant'è che nel 1819 ricevette il sacramento della Confermazione da Mons. Bartolomeo Goglia, vescovo di quella diocesi; e che ai suoi tempi a Sant'Angelo era viva l'arte di fondere campane.

fattura ed è stato arricchito di una tela ottocentesca, dono dell’Arcidiocesi di Sant’Angelo dei Lombardi, raffigurante la Madonna che consegna lo Scapolare a San Simone Stock.



La Madonna del Carmelo con Gesù bambino

I banchi, piuttosto antichi, in legno massello di castagno, sono stati donati dall’Arciconfraternita delle Cinque Piaghe, dove giacevano inutilizzati, e sono stati debitamente restaurati. Purtroppo di quelli originari del “Purgatorio” non si è trovata traccia. Parimenti sono stati restaurati l’altare, la statua della Vergine e il relativo prezioso vestiario in stoffa ricamata. Gesù bambino è stato realizzato ex novo in quanto la Vergine ne fu rinvenuta priva. Il re-

stauro della Vergine è stato offerto dalla Fraternita di Misericordia, mentre il Gesù Bambino da una Arciconfraternita che desidera restare anonima.

Descrizione dell’esterno

La cinquecentesca e armoniosa facciata a capanna si presenta con finto portico a tre luci, scandito da archi con colonne, con plinti e capitelli; l’arcata centrale funge da portale. Sui muri che chiudono le arcate laterali, prima degli interventi attuali, esisteva, su ciascuno, la scritta “DUCE”, che è stata eliminata, con l’approvazione della Sovrintendenza ai B.A.A.S. di Salerno e Avellino e dell’autorità diocesana, perché ritenuta inopportuna e non adicentesi ad un edificio di culto.

D’altro canto, per tale scritta, non è stata trovata nessuna notizia storica riportante un qualche legame del Duce con la Chiesetta; forse, voleva semplicemente ricordarne il passaggio per Montella. Scritte inneggianti al Duce o al Re erano reperibili su vari palazzi del centro storico di Montella che sono state eliminate con il rifacimento delle facciate dopo il sisma del 1980.

Sul vertice del timpano di facciata, in copertura, è stato ricostruito un piccolo campanile a vela, dove è stata collocata la campana, di cui si è detto.

Infine al centro del timpano stesso è stata posata in opera una maiolica raffigurante la Madonna del Monte Carmelo con le Anime Sante del Purgatorio, anche essa opera di John De Stefano, e realizzata con offerta, a ciò destinata, di un confrate con la famiglia.



La Madonna con le anime sante del Purgatorio

La copertura è stata completamente rifatta in tegole e coppi, con le grondaie e le relative discese.

Destinazione d'uso

Quanto a questo problema una decisione è da definirsi con l'autorità diocesana. Il prezioso edificio potrebbe essere utilizzato come camera ardente, specialmente quando le salme dei defunti dovessero provenire da lontano o quando ne dovessero fare richiesta le famiglie per altre ragioni, ma anche per esposizioni o mostre di oggetti relativi alla storia religiosa e civile del territorio. Altre destinazioni si potranno individuare nel corso del tempo.

Stando a un'attenta "memoria stori-

ca" di Montella, il *Purgatorio* fu officiato fino ai primi decenni del secolo scorso dal sac. Salvatore Cianciulli (*alias Tagliagrano*); successivamente, da mons. Salvatore Boccuti, sia nei suoi primi anni di sacerdozio che quando, come parroco di San Benedetto, dovette provvedere al restauro della vicina chiesa parrocchiale che, aveva subito vari danni per il terremoto del 21 agosto 1962 e non era agibile.

Al fine di conservarne memoria storica (*rarissimi oggi sono quelli che ne hanno ricordo*) riporto che la bella Chiesa di San Benedetto subì danni all'arco trionfale, da cui si staccarono due artistici angeli in gesso (del Settecento) reggenti lo stemma di Montella, che, andati in frantumi, non sono mai stati recuperati.

Concludendo

La nostra Confraternita non avrebbe potuto sostenere le notevoli spese affrontate per il recupero ed il restauro dell'antica Chiesa del Purgatorio senza il contributo finanziario erogato, su richiesta del nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, dalla Conferenza Episcopale Italiana e senza la generosità dei Cittadini montellesi, residenti a Montella e all'estero, delle Aziende, degli Artigiani, dei Commercianti, delle Confraternite, della Fraternita Misericordia, del Comune di Montella, nonché delle diverse Associazioni, sia locali che residenti all'estero. I nomi di tutti i Benefattori sono iscritti nel cuore di Dio, nel Libro della Vita; per tutti loro l'umana gratitudine e il ricordo nella preghiera!

Il Gruppo Volontari Protezione Civile Montella ODV ai tempi del Covid-19

di Marco Gramaglia

Il 30 gennaio 2020, in seguito alla segnalazione da parte della Cina (31 dicembre 2019) di un cluster di casi di polmonite ignota, poi identificata come un nuovo coronavirus Sars-CoV-2 (Covid-19), nella città di Wuhan, l'Organizzazione Mondiale della Sanità

(OMS) ha dichiarato emergenza di sanità pubblica di interesse internazionale l'epidemia di coronavirus in Cina. Il giorno successivo il Governo italiano, dopo i primi provvedimenti cautelativi adottati a partire dal 22 gennaio, tenuto conto del carattere particolarmente dif-



G R A Z I E



fusivo dell'epidemia, ha proclamato lo stato di emergenza e messo in atto le prime misure di contenimento del contagio sull'intero territorio nazionale.

Tutto parte da qui, anche Montella con l'Italia e buona parte del mondo, si apprestava a vivere un periodo storico particolarissimo fatto di chiusure, coprifuoco, distanziamento sociale, utilizzo di mascherine, divieti vari, ma soprattutto un periodo di paura. Non conoscendo esattamente contro che cosa bisognava difendersi, la paura di ammalarsi, o peggio di perdere la vita, ha reso tutto ancora più difficile e drammatico allo stesso tempo.

Questo è il contesto in cui il Gruppo Protezione Civile Montella ODV si è trovato ad operare.

Fin da subito il Gruppo, si è attivato, su propria iniziativa, per consegnare a domicilio, medicinali ed alimenti, agli anziani e a chi per motivi di salute non poteva muoversi da casa. Per i medicinali è stato attivato anche un servizio di ritiro degli stessi presso le farmacie ospedaliere con conseguente consegna a domicilio.

Alla attivazione del COC (*Centro Operativo Comunale*), per l'emergenza Covid-19, attivato dal Sindaco, il Gruppo, chiamato a farne parte, ha iniziato una serie di attività di supporto alla popolazione. In modo particolare:

- Avviso acustico su tutto il territorio comunale per informare la popolazione del lock down;
- Consegna beni di prima necessità a famiglie bisognose;
- Supporto alla Polizia Municipale e Carabinieri durante i posti di controllo;

- Supporto presso la casa Comunale per emissione e consegna avvisi quarantena fiduciaria;

- Ritiro dalle scuole con successiva consegna agli studenti dei libri di testo, tablet e strumenti musicali;

- Consegna mascherine alla popolazione su tutto il territorio comunale;

- Supporto presso il *Drive In* tamponi San Francesco;

- Assistenza alla popolazione presso la casa comunale per iscrizione alla piattaforma vaccini;

- Supporto e assistenza presso il centro vaccinale di Montella.

Inoltre, non sono stati tralasciati tutti i servizi che il Gruppo normalmente svolge. In modo particolare, nello stesso periodo, sono stati affrontati e spenti diversi incendi in collaborazione con gli enti preposti.

Il Gruppo Volontari Protezione Civile Montella ODV ha così, efficacemente, risposto a un'emergenza, quella provocata dal nuovo coronavirus, dal carattere sconosciuto e che ha colpito un numero impressionante di persone.

Il nostro Gruppo di volontariato ha prestato assistenza alla popolazione in diverse situazioni, ma l'attuale pandemia è ancora oggi una emergenza di portata senza precedenti. Il Gruppo ha dovuto e saputo rispondere con l'impiego di risorse umane ed i pochi mezzi a disposizione. Un grandissimo grazie a tutte le volontarie ed i volontari che con il coraggio, la determinazione e l'umanità che li contraddistingue hanno aiutato e continuano ad aiutare la popolazione in questa difficile emergenza mai affrontata prima d'ora.

Prefazione

L'arte che diventa terapia nella relazione di aiuto

di Carla Di Lascio

Vorrei iniziare questa breve prefazione al successivo articolo, su quello che ho sempre ascoltato attraverso l'arte, ovvero la necessità e la possibilità di esprimere le emozioni attraverso un mezzo che definisco ed è definito “mediatore”.

Un'opera trasmette sempre un messaggio che lascia il fruitore avvolto nell'ascolto della sua emozionalità che non è necessariamente l'emozionalità dell'artista, ma è la proiezione del suo mondo interiore al di fuori del suo involucro fisico, attraverso un qualsiasi mediatore artistico (matita, colore, scultura, materia argilla e così via).

Mi sono sempre posta la domanda: cosa porta un individuo a parlare del suo mondo interiore attraverso un “segno”? La risposta non ha tardato ad arrivare ed è la difficoltà ad esprimere attraverso la parola, forse in modo adeguato, quelle che sono le proprie emozioni, i propri pensieri; si ritorna allora al concetto di “segno”, a quella traccia genuina sul foglio che con forza direi, lascia parlare di sé stessi.

Se facciamo un excursus nel tempo e ci avviciniamo a tutti gli artisti che



L'argilla per la trasformazione nella forma

hanno utilizzato il mediatore come espressione della loro interiorità ci rendiamo conto che ognuno di loro ha rappresentato la sua unicità, la sua emozionalità e spesso il suo conflitto interiore, ricordo ad esempio Michelangelo con il suo modus “furor dell'anima”, o Van Gogh ...ma davvero la storia è intrisa di questi esempi.

Questo ha permesso quello che definisco “il tirar fuori”, cioè ciò che a lungo termine diventa materia di stratificazione e conseguente sofferenza.



Il colore e le sue frequenze a mani nude

Ecco è su questo aspetto che voglio soffermarmi. Non voglio dare accezione positiva o negativa alle emozioni, in entrambi i casi queste sono parte fondante della nostra esistenza umana, ciò che è importante è “riconoscere e osservare” quanto vive dentro noi stessi ed avere la possibilità di tirarlo fuori affinché questo non diventi un macigno esistenziale.

Il nostro corpo fisico rappresenta l'involucro della nostra essenza animica e non è pensabile che il suo contenimento sia illimitato; per acquisire nuove emozioni bisogna prima liberare lo spazio dentro noi stessi affinché il nuovo possa entrare in maniera genuina

senza forzature ed essere costruttivo.

Faccio l'esempio della stanza, se in una stanza continuiamo a metterci dentro di tutto senza mai provvedere a ripulire e semmai ostacolare anche la porta, la finestra e ogni spazio, cosa accade? Ho certamente creato una grande confusione nella quale ci sta tutto e niente e dove non trovo più ciò che cerco e che mi aiuta nella mia evoluzione; e la cosa grave è che mi precludo la possibilità di aprire la finestra e rendermi disponibile ad ammirare ciò che può esserci fuori, il nuovo evolutivo.

Ma la conseguenza gravosa che ne può derivare è un sovraccarico emozionale che fa decisamente male, ma di questo vorrei ne parlasse la Dottoressa Lucia Ionta Psicoterapeuta nonché mia responsabile di percorso come Arte terapeuta. Ecco questa è la mia personale interpretazione di quanto accade nel momento in cui non mettiamo in forma verso l'esterno il nostro mondo interiore.

Trasformare in forma ciò che siamo dentro attraverso uno scritto, un elaborato grafico/pittorico, una forma scultorea diventa allorché terapeutico e ci riporta alla dimensione di maggiore consapevolezza.

L'arte è da sempre una grande ricchezza per noi e con questo mi accingo a presentarvi a questo punto la Dottoressa Ionta che mi ha accolta nella sua Scuola di Formazione per Arti Terapeuti a Benevento e con la quale svolgo tirocinio nel suo centro diurno, Associazione Chirone.

Sublimare la conoscenza di sé attraverso l'arte terapia

di Lucia Ionta

Il pregiudizio sulla malattia mentale è difficile da sradicare. Nello stesso tempo però, si concorda sul fatto che una buona cura si basa, certamente, sull'uso di farmaci efficaci, psicoterapie e interventi risocializzanti, ma l'esito è fortemente condizionato dall'ambiente familiare e sociale in cui il malato vive. In quest'ottica, l'Associazione Chirone cerca di assicurare ai ragazzi con disagio psichiatrico grave, una serie di attività formative ed espressive in grado di sostenere il percorso di recupero della propria identità promuovendo anche e soprattutto il processo di integrazione sociale.

L'Arte ha lo straordinario potere di arrivare nella parte nascosta della psiche umana, aprendo linee di comunicazione non verbale tra il paziente e il terapeuta. Quando il linguaggio rappresenta un limite, allora l'utilizzo dell'Arte consente il progresso terapeutico fornendo al paziente un canale comunicativo e relazionale alternativo.

Nel nostro lavoro quotidiano, "l'Arte dei Suoni, dei Colori e del



Il gruppo come contenitore protetto

Corpo" diventa una sintesi proiettiva delle mille esperienze della mente e dell'anima, poiché si generano flussi mentali che legano istinti, pulsioni, bisogni, passioni, emozioni, affetti, oltre che tensione etica, sentire trascendente ed elaborazione spirituale, in una unità che chiamiamo Sé o Io- Ideale.



Il gruppo diventa sostegno

L'Arte va verso l'uomo e in questo incontro essa diventa "esperienza" intesa come dimensione del vivere, ponendo così le basi per il cambiamento e per la trasformazione. Tutto questo è Arte Terapia.

Il paziente vive vecchie emozioni e chiede all'Arte Terapeuta di diventare complice in questo suo gioco. Allora ecco che si diventa: madre, figlio, fratello, padre, amico, ma si è anche se stessi, con la propria storia e il proprio corpo. Le fantasie si incontrano e si sovrappongono: ...il viaggio ha inizio!

Non c'è più differenza tra comunicazione e rappresentazione, l'esigenza di raccontare diventa un flusso incontenibile di colori, forme, movimenti, suoni, ritmi, melodie, silenzi che consentono, velocemente o lentamente, con forza o con tranquillità, di modificare i ruoli.

A tal proposito, come è possibile tradurre in parole o esprimere la qualità delle emozioni che ciascuno di noi

prova facendo Arte Terapia? Viene in mente un solo termine: *Stimmung* intesa come "acustica dell'anima". Per spiegarla è possibile utilizzare un'immagine musicale, il momento in cui l'orchestra prova tutti i suoi strumenti per trovare l'accordo tanto cercato, attraverso un continuo oscillare tra assonanze e dissonanze, prima di giungere ad un equilibrio armonico.

Nel ricercare tale equilibrio, i materiali artistici utilizzabili non sono solo quelli dotati di un'organizzazione strutturale ed estetica complessa, ma anche i cosiddetti oggetti comuni, cioè quelli destrutturati dalle "regole" artistiche canoniche e, tuttavia, visivamente e acusticamente significativi.



La maschera dell " rabbia " di un allievo

Rientrano in tale ambito le sonorità corporee, oggettuali ed ambientali, le sonorità provenienti dagli strumenti musicali usati in modo tradizionale e non, materiali plastici e non, e ovviamente ancora una volta, anche il *silenzio*.

Fare dell'Arte Terapia non è fare Arte, né insegnare Arte; significa invece applicare l'Arte ad un progetto, e questo lega l'Arte Terapeuta ad una persona che "chiede".

Qualsiasi strumento utilizzato, dunque, non è più solo *mediatore artistico* ma prolungamento di sé, contenitore di vissuti spesso non percepibili alla coscienza, canale attraverso il quale si struttura quel processo fantastico che è relazione, incontro, ascolto, comunione, solidarietà, sussidiarietà e, soprattutto, "*desiderio*".

L'Arte Terapeuta si deve spogliare di ogni pregiudizio che rischia di contaminare, distorcere, invalidare il percorso Arte Terapico, ma soprattutto, nel momento "artistico", attraverso l'esperienza del "corpo a corpo", deve accadere l'incontro dell'altro in "*carne ed ossa*". Un lavoro che permette di dare significato e progettualità al processo clinico, ai relativi obiettivi e alle conseguenti strategie.

È in questo luogo privilegiato chiamato setting, che circolano parole che sono suoni, sensazioni ed emozioni che sono "vissuti", circola dunque un "linguaggio" che non è solo da "udire", perché diviene "dialogo" nel quale c'è "udibilità", oltre che visibilità, dove c'è riconoscimento e, soprattutto, auto-riconoscimento.

A tal proposito, insieme con i tirocinanti in Arte Terapia, stiamo realizzando con i pazienti dell'Associazione Chirone, il progetto *Noi... Dantesca-Mente*, con l'obiettivo di far loro intraprendere il viaggio dell'anima, attraverso le tre Cantiche.



La luce attraverso le mani, condivisione

Il viaggio inizia partendo dall'abisso dell'inconscio (inferno) con i diversi stati emozionali, cogliendo la musica delle parole e delle forme, per poi attraversare con "*fatica*" l'espressione del proprio sentire (Purgatorio), raggiungendo la *spontaneità* attraverso il "fare" (Paradiso) ricco di Attese e di Possibilità., un viaggio dunque, verso la ... *Luce*.

"Abbiamo l'arte per evitare che la verità ci distrugga" (Friedrich Nietzsche).

Camminare con la storia

di Giuseppe Capone

La tradizionale pratica pastorale di migrazione stagionale del bestiame lungo i tratturi, verso condizioni climatiche migliori, dal 2019 è patrimonio culturale immateriale dell'organizzazione UNESCO.

Un grande passo in avanti per cercare di salvaguardare una tradizione che affonda le sue radici sin dalla preistoria, nel tessuto sociale ed economico di tanti popoli.

Fino a qualche decennio fa i pastori montellesi erano centinaia e seguivano le greggi verso la piana di Battipaglia con pecore e capre, mentre con le vacche podoliche la maggior parte si spostava nel foggiano.

Contrariamente a quello ovino e caprino, l'allevamento dei bovini podolici viene ancora praticato con un consistente numero di capi.

Gli unici allevatori di podoliche che ancora praticano la transumanza sia in autunno che in primavera per l'intero percorso dalla Puglia a Montella e viceversa sono Felice Moscariello e suo figlio Massimo.

Da centinaia di anni si ripete questo spostamento e il percorso è ben fissato nella memoria di questi splendidi animali. I vitelli seguendo le madri fanno conoscenza e memorizzano strade, soste e punti di abbeverata. Così di generazione in generazione.

La mandria la si potrebbe lasciare



libera senza mandriani che in breve tempo da Verteglia raggiungerebbe Cerignola e viceversa.

Ma non si può, l'antico tratturo che dai Picentini conduceva a Candela è scomparso quasi del tutto lasciando il posto a strade, costruzioni, sbarramenti e coltivazioni.

Anche quest'anno dal 10 al 12 giugno tra storia, emozioni, fatica, abbiamo percorso le strade che per centinaia di anni i nostri antenati percorrevano seguendo i loro animali.

Con una mandria di circa 250 capi tra:

utieddri = vitelli nati in primavera;
vefari = vitelli nati in autunno;
utieddri smammati = vitelli svezzati;
annecchie = vitelli più o meno di un anno;
jenghe = manze fino a 2 anni;
jenghe soprane = manze fino a 4 anni;
primarole = vacche primapare;
vacchi figliate = vacche in lattazione;
annecchiareche = vacche che allattano il vitello fino ad 1 anno;
vacchi fatte = vacche oltre il quarto anno di età;
vacchi streppe = vacche in asciutta;
mammareddre = vacche che hanno perso il vitello e vengono solo munte;
vacchi accocchiatore = vacche balie;
tauri = tori in età riproduttiva.

In tre giorni abbiamo percorso circa 110 Km ad una velocità media di 5 Km/h (le condizioni climatiche influenzano molto la velocità di spostamento, così come la presenza di vitelli piccoli nel gruppo).

Per il momento questa finestra sulla storia si può ancora aprire, grazie a Felice, a suo figlio Massimo e con suo nipote Manuel, che vuole continuare questo nobile mestiere, sarebbe la quinta generazione di allevatori di podoliche.

Cercheremo di tenere in vita questa antichissima pratica fin quando sarà possibile.

Per noi la transumanza resterà per sempre una meravigliosa favola senza tempo.



La campana che porta in transumanza *Granatella* (il nome della vacca di 11 anni) è molto antica e pesa 6 Kg. L'impiego di campane di questa dimensione non viene fatto per scopi estetici ma ha la funzione di essere un punto di riferimento per le altre componenti della mandria durante la transumanza (si procede anche di notte). *Granatella* è una *matriarca* e cammina sempre davanti alla mandria. Ha un'eccezionale memoria del percorso ed è molto resistente. La campana viene ovviamente tolta all'arrivo.

La copertina di questo Bollettino

di *Silvestro Volpe*

Tempo fa il prof. Virginio Gambone mi inviò una foto raffigurante il SS. Salvatore giovinetto. Era inerente una statua lignea, di circa 90-100 cm, che si trovava presso l'Istituto SS. Salvatore delle suore degli Angeli di Fontana, che era stata scolpita ad Ortisei. Questa statua non si trova più a Montella ma è custodita altrove, visto che le suore sono andate via da Montella.



Recentemente sono rimasto particolarmente colpito da quanto pubblicava sulla sua pagina Facebook la nostra concittadina *Jessica Pizza*.

È una giovane ragazza particolarmente abile con la matita che, con estrema maestria, esegue dei ritratti estremamente carichi di significatività, soprattutto espressiva. Non ho le capacità per poter esprimere con competenza un giudizio di tipo professionale, ma ho preso l'iniziativa di contattarla.

Le ho inviato, via Messenger, la foto della statua e le ho chiesto se voleva cimentarsi nel riprodurla con la sua tecnica di disegno. *Jessica* ha immediatamente accettato e mi ha chiesto soltanto la dimensione della statua.

La mia intenzione era quella di pubblicarla sul Bollettino di quest'anno, anche perché ero un po' in ritardo e con poco "materiale" a disposizione.

Dopo qualche giorno, sempre via Messenger, le ho chiesto se potevo "sbirciare" e lei mi ha inviato i bozzetti in corso. In una decina di giorni mi ha fatto pervenire il lavoro finito che ho voluto utilizzare per la copertina.





Il SS. Salvatore di *Jessica Pizzi*

Preghiera

Al SS. Salvatore nostro redentore

Sopra la tua Montella, sui giusti e i peccatori versa favori e grazie o nostro Salvator.

A tutti onnipotente stendi il tuo braccio santo, noi speriamo tanto di rivederci in cielo, ieri, oggi, domani, sempre lode, onore, gloria al nostro redentore.

O SS. Salvatore tu conosci le condizioni in cui ci troviamo in questi momenti di preoccupazione, trepidazione, affanno e diremo anche di paura per colpa di questo invisibile virus chiamato Covid; ti preghiamo, liberacene con la tua misericordia.

Accettiamo la tua volontà per averci tolto dalla guida il nostro fratello Raffaele, il tuo pastore, nostro dirigente, rimpiazza ora il suo vuoto con un altro pastore, in modo che non resti abbandonata la vigna che è grande, ma son pochi gli operai che la curano.

Chi a Montella ci viene da lontano, quando è nella nostra piazza, alzando gli occhi in alto vede la tua casa e chiede, chi c'è lassù? Noi rispondiamo “non c'è un giglio, non c'è un fiore, ma c'è il SS. Salvatore.

Pietà Signore del nostro patrio suolo, noi ti preghiamo ai piedi del Tuo Santo altare. Montella nostra, a te si volge in duolo, a Te la prece ascende a sospirar.

Dio di clemenza e Dio Salvator, salva assieme alla nostra Montella anche l'Italia nostra per amore del tuo cuore che “*ra tutti nui si' sembe biniritto*”, mattina, pomeriggio, sera e notte, se proprio non te la senti, cerca consiglio a Maria Tua, la tieni affianco a te “*Maria re lo Monte*”, concedici ancora di bere l'acqua del tuo pozzo. Cristo vince, regna e viva in ogni cuor.

Carmine Pascale

Ai miei morti

(*Virginio Gambone*)

Alberi verdeggianti
e bruni
il paesaggio umano
dei miei morti sempre vivi.

E mi cullano
nell'insonnia quieta
la notte d'un giorno
faticoso e teso.

Alberi dalla pallida chioma
il paesaggio umano
dei vivi lontanantisi veloci
sfuggenti al visus teso
dalle frecce veloci su rotaie;
anime pallide
al chiarore della tivù allunante.

Senza senso e sapore
s'aggirano tra le pietre
delle chiese dei castelli
dei brandelli di muri
d'epoca lontana
rilucenti di trucco.

Spirate, o verdeggianti,
un respiro tutto umano
un supplemento d'anima
nel mondo nostro
che in poco conto
tiene l'umana semenza,
il profondo suo agognare.

Intanto cullatemi ancora
nell'insonnia quieta
le notti di giorni
faticosi e tesi.

Dopo il serenator sospiro
vegliate sul sonno mio
tardo a venire
vegliate sul mio cammin
tra fatiche e pene
anche domani.

Il vostro parlar muto
illuminerà ancora
il luogo misterioso e buio
dove negletto giace
il senso della vita
consolandomi
col vostro sguardo
sereno e pago
fisso nei miei occhi
or che ha conosciuto
la trama delle fatiche
sull'ordito della Misericordia.



Preghiera

(*Virginio Gambone*)

Oltre quei monti alti
fino al bel ciel turchino
c'è il più grato fior,
la sprizzante mia stellina.
A lei la mente vola,
dì, sera e mattina.

Riponila a brillar,
mio buon Signore,
nel lindo blu del cielo,
riportala sul cammin
di luce e pace,
riportala al mio amor,
tanto ti prego;
riportala a sfavillare
in questa casa.

L'animo d'un padre
s'abbia serenità,
s'abbia sua pace.
Riporta alle sue braccia
l'anima sua amata:
le vuol significar
tutto suo bene,
il palpitare suo
profondo e vero.

Un lenitor sospir
gli allarghi il cuore,
ridonandogli primavera
tanto fiore,
o Bene eterno,
eterno Genitore.



Pe' fa' la vita meno amara

Poetici fagioli

Toh! Sulla stufa a gas
bollono i fagioli stamattina!
E mentre il vapor sale leggero
si diffonde intorno
l'amico odore e antico.
Ed io tornando indietro
di un cinquanta ed altri sette anni
vedo mia madre
curva a scoperchiare
con la sinistra mano la pignatta
che bolle al fuoco *re lo fucurile*;
con la destra rabbocca
d'acqua calda d'un'altra pignattina
il più capiente utensil di cucina.
Commenta intanto per me che guardo:
– L'acqua fredda *spezza lo uddro*
ngrurisce li fasuli –,
e rimescola *pe nna cocchiarèlla*.

Ripone finalmente in un *pijatto*
nno zérpole di pan in giusto peso,
ben ricco di saporita crosta;
lo bagna con l'acqua dei fagioli,
vi semina su pochi di questi;
su tutto qualche giro di buon olio
che scende quasi filo d'oro fuso
attenta che *manco nna óccia*
cadendo a terra sia perduta.

– *R'uóglio 'n derra*, non sia mai!
Porta scarògna, èi mal'aùrijo –
commenta perché me lo rammenti.
Infin v'aggiunge un pizzico di sale
ed ecco già pronta è la merenda
che preparata da una fata appare.
Di mio vi metto solo l'appetito!

Vorrei ancora contemplare
la dolcezza infinita della mamma mia
indugiando a lungo nella nostalgia
ricordando l'amor suo e la fatica
nel preparare il cibo buono
i sapori semplici di casa
per dieci bocche, ed anche più,
che giunta l'ora del desinare
giammai si faceano chiamare.

Ma – l'immagine rubo a ver poeta –
il tempo, recalcitrante equino,
in aria punta i piedi, agita la testa,
nervoso il crin sbandiera...

E mi contento che con i ditali
oggi non si sposano legumi
già belli, pronti e inscatolati,
ma senza odore, senza poesia,
senza il dolce tepor di casa mia.

(di Virginio Gambone)



Foto scattata il 6 Giugno 2021
- Corpus Domini -

In condizioni normali non avrei dovuto trovare rose da fotografare perché sarebbero state impiegate per la realizzazione delle tipiche infiorate (*stradoni*).

Purtroppo sono due anni di seguito che, per l'emergenza Covid-19, non sono stati realizzati stradoni a Montella. Quindi né nella parte alta del paese, né in quella bassa. Quest'anno, come da consuetudine, la processione avrebbe percorso la parte alta di Montella.



Corpus Domini 2021
Uscita dalla Chiesa del SS. Salvatore



Infiorate del 2018
Via San Giovanni e Via Santa Lucia

Preghiera al SS. Salvatore

A te o mio Salvatore
che tra i monti stai
ricordati di me non ti scordare mai,
per tutti i miei peccati
chiedo perdono a Te
o re del cielo non ti scordar di me,
a piedi m'incammino
pregando per la via
chiedo perdono a Te e alla Vergine Maria,
alzando gli occhi al cielo
guardando lassù
si vede da lontano la casa di Gesù,
raggiungo quell'altare
pregando con il cuore
ringrazio Te che sei il mio Salvatore.

(Donato Gambone – Montella – Giugno 2021)



Foto Silvestro Volpe

*Luna,
scultura perfetta del creato,
intrigante, ammaliante e sovrana delle nostre notti,
amica e confidente dei sognatori.
Tu,
guida dolcissima tra i meandri dell'oscurità,
rendi avvolgente la magia delle nostre notti.
Tu
sempre lì, onnipresente, misteriosa, silenziosa,
quasi incurante delle nostre gioie e dei nostri affanni,
continui a farci sognare e ad indicarci la strada...*

T.S.



Foto dal web



Foto Gianni Capone



Lapide posta sulla parete interna del campanile

Dal bollettino n. 2 - Settembre 1951

La signora Teresa Marano, in Marciano, prima di partire per gli Stati Uniti salì sul Santuario e si impegnò di provvedere alla sistemazione interna del campanile, compresa la sostituzione dell'attuale gradinata, quasi collabente, con una nuova a chiocciola in ferro.

Dal bollettino n. 6 - Agosto 1957

...sono in corso di esecuzione la scala a chiocciola, in ferro, per il campanile e la pavimentazione a pietrini della terrazza che circonda i fabbricati.

Dal bollettino n.9 - Luglio 1960

...offerte da Sisina Marano ved. Marciano £ 66.000

...è stata prolungata la scala del campanile per permettere l'accesso alla terrazza che ne copre la sommità, di dove si può dominare l'ampio panorama, che fa corona al Santuario.

Dal bollettino n. 10 - Luglio 1961

....sono stati costruiti quattro nuovi confessionali su disegno del pittore Bartoli di Padova. Uno è stato offerto da Teresa Marano, vedova Marciano.

INDICE

Il saluto del Rettore	3
Come ripartire dopo la pandemia?	4
Le mie parole non passeranno	5
Traslazione dei resti mortali di S.E. Mons Ferdinando Palatucci ...	16
Il richiamo alla preghiera dal Santuario	17
Un operato non riconosciuto?	18
Luce al Monte	21
Storia dell'organo e dell'armonium del SS. Salvatore	26
Alla Madonna del Monte	34
Il Segretario Ernesto Volpe	36
Il restauro della scultura in legno policromo raffigurante "S. Francesco D'Assisi"	38
Il restauro della chiesa del Purgatorio	42
Il Gruppo Volontari Protezione civile Montella ODV ai tempi del Covid19	47
L'arte che diventa terapia nella relazione di aiuto	49
Sublimare la conoscenza di sé attraverso l'arte terapia	51
Camminare con la storia	54
La copertina di questo Bollettino	56
Al SS. Salvatore nostro redentore	58
Ai miei morti	59
Preghiera	60
Poetici fagioli	61
Preghiera al SS. Salvatore	63

